

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 515<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1982

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,  
indi del vice presidente VALORI

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni . . . . . Pag. 44

CONGEDI . . . . . 3

##### CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . . 4

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 3

Assegnazione . . . . . 3

Nuova assegnazione . . . . . 4

Presentazione di relazioni . . . . . 4

##### Discussione:

« Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari » (1812);

« Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e di regolamentazione delle immigrazioni clandestine »

(1777), d'iniziativa del senatore Berti e di altri senatori.

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1812:**

BOMBARDIERI (DC) . . . . . Pag. 16, 24

CAZZATO (PCI) . . . . . 13, 29

COSTA, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . . . . 24 e passim

DELLA BRIOTTA (PSI) . . . . . 10

DI GIESI, ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . . 21, 32

GRAZIOLI (DC), relatore . . . . . 19 e passim

\* RAVAIOLI (Sin. Ind.) . . . . . 8, 28

ROMEI (DC) . . . . . 26 e passim

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali » (2040):

PRESIDENTE . . . . . 35, 41

BONAZZI (PCI) . . . . . 38

DE SABBATA (PCI) . . . . . 33

FORMICA, ministro delle finanze . . . . . 38

LAI (DC), relatore . . . . . 38

MANCINO (DC) . . . . . 37

PISTOLESE (MSI-DN) . . . . . 35

**Discussione e rinvio:**

« Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, contenente norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro è stato risolto per motivi politici, sindacali, religiosi e razziali » (888), d'iniziativa dei senatori Murmura e Marchetti;

« Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori ex dipendenti della pubblica amministrazione » (1088), d'iniziativa del senatore Romeo e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 33
BERTONE (PCI) . . . . .	7
COLELLA (DC) . . . . .	33
* COSTA, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . . . .	6, 7
DA ROIT (PSI), relatore . . . . .	7
MURMURA (DC) . . . . .	5

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Doc. IV, n. 80:

PRESIDENTE . . . . .	5
VENANZI (PCI) . . . . .	5

Rinvio della discussione dei Doc. IV, nn. 78 e 79:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5
VENANZI (PCI) . . . . .	5

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	4
Trasmissione di documenti . . . . .	4

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	45, 46, 49
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	44
Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE . . . . .	44
SIGNORI (PSI) . . . . .	44

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1982 . . . . .**

PARLAMENTO EUROPEO	
Trasmissione di risoluzioni . . . . .	5

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del vice presidente FERRALASCO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**GIOVANNETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 ottobre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Landolfi per giorni 3, Recupero per giorni 60, D'Amico e Tanga per giorni 2.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Scambio di Note tra il Governo italiano ed il Governo della Gran Bretagna relativo alla regolazione della controversia " Eredi Prof. Pestarini ", firmato a Roma il 9 e 24 marzo 1976 » (2077);

« Accettazione ed esecuzione dell'Accordo relativo al transito dei servizi aerei internazionali, adottato a Chicago il 7 dicembre 1944 » (2078).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**DA ROIT, FERRALASCO, LANDOLFI, BARSACCHI, JANNELLI, NOCI e SIGNORI.** — « Perequazione delle pensioni del personale civile e militare dello Stato » (2076).

### Disegni di legge, assegnazione

**PRESIDENTE.** In data 2 novembre 1982, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 10ª (Industria, commercio, turismo):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale » (2075), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere delle Commissioni permanenti riunite 6ª e 10ª, riferirà all'Assemblea nella seduta del 4 novembre 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

**SICA ed altri.** — « Provvedimenti urgenti per l'Amministrazione della giustizia, relativi alle vacanze nella carriera esecutiva » (1960), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

**LA RUSSA Vincenzo ed altri.** — « Norme per il coordinamento del personale delle cancellerie giudiziarie e modifiche organiz-

zative di alcuni servizi degli uffici periferici del Ministero di grazia e giustizia » (1977), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Modifica della tabella dei diritti da riscuotere dagli uffici diplomatici e consolari » (1984), previ pareri della 2ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

#### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

**P R E S I D E N T E .** Su richiesta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto » (1926).

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 29 ottobre 1982, il senatore Cioce ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Miglioramenti economici a favore del personale dell'Amministrazione penitenziaria » (1945).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 2 novembre 1982, il senatore Lai ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali » (2040).

A nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti concernenti modifiche ed integrazioni alle norme per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, in data 2 novembre 1982, il senatore Colella ha presentato la

relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 696, recante misure urgenti per l'accelerazione dell'opera di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (2041).

#### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Eugenio Peggio a presidente della Triennale di Milano.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di ottobre i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Parlamento europeo,  
trasmissione di risoluzioni**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

la lotta contro l'eccesso di concentrazione urbana allo scopo di favorire il policentrismo istituzionale, grazie all'assetto territoriale a livello europeo e all'utilizzazione di mezzi di trasporto e di comunicazione moderni;

il francobollo europeo;

il progetto di Atto europeo presentato dai Governi della Repubblica federale di Germania e della Repubblica italiana;

l'energia solare;

Tali risoluzioni saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

**Rinvio della discussione dei Documenti IV, nn. 78 e 79. Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 80**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

**V E N A N Z I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**V E N A N Z I .** Signor Presidente, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari chiedo che sia concesso dall'Aula un breve rinvio dell'esame dei Documenti nn. 78 e 79, sui quali la Giunta ha già deliberato, per consentire che le relazioni, che sono in corso di redazione, siano tempestivamente stampate e distribuite.

Ai sensi invece dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, chiedo che sia concessa alla Giunta una proroga di trenta giorni per riferire al Senato sul Documento IV, n. 80. Tale richiesta di proroga è motivata

dal fatto che il senatore Castelli, a termini di Regolamento, aveva chiesto di essere sentito dalla Giunta e poi si è trovato nella impossibilità di intervenire alla seduta nella quale era stato fissato all'ordine del giorno tale argomento.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, le richieste del senatore Venanzi si intendono accolte.

**Discussione dei disegni di legge:**

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, contenente norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro è stato risolto per motivi politici, sindacali, religiosi e razziali** » (888), d'iniziativa dei senatori Murmura e Marchetti;

« **Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori ex dipendenti della pubblica amministrazione** » (1088), d'iniziativa del senatore Romeo e di altri senatori

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, contenente norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro è stato risolto per motivi politici, sindacali, religiosi e razziali », d'iniziativa dei senatori Murmura e Marchetti, e « Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori ex dipendenti della pubblica amministrazione », d'iniziativa dei senatori Romeo, Bertone, Boldrini, Giovannetti, Ferma-riello, Margotto e Corallo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

**M U R M U R A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i due disegni di legge nn. 888 e 1088 sono ispirati dall'esigenza di rendere giustizia ad alcuni dipendenti degli enti locali, del parastato, della pubblica am-

ministrazione in senso lato, la cui cessazione « coatta » dal servizio il più delle volte nasce da atti amministrativi certamente viziati da profonda illegittimità. Questa materia è stata ripetutamente presa in esame, ma sempre con provvedimenti di carattere settoriale e parziale, in un'ottica di soddisfacimento di particolari, sia pure giuste, esigenze e necessità, prive di un raccordo di carattere globale e generale, secondo un metodo che caratterizza gran parte della legislazione italiana di questi ultimi decenni.

Il disegno di legge licenziato dalla Commissione esamina anch'esso, a mio parere, molto parzialmente e molto riduttivamente il complesso della situazione e l'intera materia. Sono convinto però che questo provvedimento legislativo — varato dalla Commissione, in contraddizione con un ordine del giorno del Senato del 1974, nonché con una serie di impegni dei presidenti del Consiglio che si sono succeduti, con altre dichiarazioni di uomini politici, con risposte a interrogazioni parlamentari — viene incontro all'esigenza di alcuni connazionali, anch'essi arbitrariamente privati del posto di lavoro nel nome di ideologie e nel segno di motivi razziali, di persecuzioni dei più vari ordini e della più diversa natura.

Per queste considerazioni e per queste valutazioni non posso esprimere una completa contrarietà o sollecitare un riesame del provvedimento. Ritengo che esso risponda a un'esigenza, ma che non affronti, come spesso accade, l'intera materia, soprattutto quella che formava oggetto del disegno di legge del collega Marchetti e mio, che porta il n. 888, e che, caso strano per un Parlamento e per un periodo che vuole restaurare i valori della democrazia, intendeva venire incontro soprattutto ai lavoratori collocati coattivamente in quiescenza durante il periodo fascista per motivi razziali o religiosi o politici.

Non nego il mio voto al disegno di legge n. 1088, chiedo però che gli stessi motivi di fondo di giustizia o di equità che ispirano il testo licenziato dalla Commissione determinino il non assorbimento e il proseguimento in Commissione dell'esame del di-

segno di legge n. 888 per un esame della materia più rispondente a quelle esigenze di giustizia generale e di visione generale dei problemi che non possono non determinare una legislazione che voglia essere veramente seria e conforme a quei valori di solidarietà che caratterizzano la Carta fondamentale della nostra Repubblica.

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**D A R O I T , relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* **C O S T A , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, il Governo chiede all'Assemblea di voler soprassedere momentaneamente alla approvazione del presente disegno di legge perchè — e i colleghi della 11<sup>a</sup> Commissione possono ricordare — quando all'unanimità demmo il via a questo provvedimento, individuammo in un miliardo e qualcosa, se non sbaglio, la spesa necessaria per l'attuazione di quanto previsto. La Commissione individuò anche il capitolo di bilancio che, se non vado errato, è il 1051; successivamente il Ministero del tesoro prima, e poi la Presidenza del Consiglio, hanno fatto sapere che il capitolo da noi indicato, il 1051, non aveva la capienza precisata nel provvedimento licenziato dalla Commissione. Dichiarando l'impegno ad individuare con maggiore esattezza il capitolo di bilancio sul quale imputare l'importo relativo, a nome del Governo, vorrei pregare l'Assemblea di riproporre all'attenzione della 5<sup>a</sup> Commissione questo provvedimento, fermo restando l'impegno di riportarlo qui in Aula non appena espresso il nuovo parere da parte della Commissione stessa, con il parere favorevole del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Il relatore ha sentito la proposta del Governo?

D A R O I T , *relatore*. Noi eravamo convinti che il parere della 5<sup>a</sup> Commissione fosse favorevole. Se ci sono altre notizie, mi rimetto a quanto ha dichiarato il Sottosegretario e prendo atto dell'impegno preciso di riproporre in Aula il provvedimento in tempi brevissimi, augurandomi che ci sia la copertura.

P R E S I D E N T E . Il sottosegretario Costa ha proposto una questione sospensiva.

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Non nascondo una certa sorpresa, signor Sottosegretario, perchè la 5<sup>a</sup> Commissione, nel reperire il finanziamento per questo articolo, ha emesso il parere dopo una lunghissima discussione e ricerca. Su suggerimento della 5<sup>a</sup> Commissione, si è fatto carico a questo capitolo dopo un'indagine precisa che aveva dimostrato che in esso c'era una capienza finanziaria.

È questo un disegno di legge che stiamo rinviando di legislatura in legislatura e non riusciamo a capire perchè, nel momento in cui arriva in Aula, senza nessun avvertimento precedente, si faccia questa richiesta. Noi quindi dubitiamo che ci sia questa mancanza di finanziamenti e siamo pertanto contro il rinvio di questa legge in Commissione, mentre siamo favorevoli a votarla questa sera.

C O S T A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C O S T A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, vorrei chiarire al collega Bertone che forse è stato fatto uno sbaglio da parte della 5<sup>a</sup> Commissione o da parte nostra. Comunque, il problema è che per quanto riguarda il capitolo n. 1051, al quale noi abbiamo fatto ricorso nell'*iter* in Commissione, il Ministero del tesoro ci ha segnalato

che la dotazione del suddetto capitolo riguarda esclusivamente il personale militare ed attiene a spese obbligatorie, pertanto non presenta alcuna disponibilità per la copertura dell'onere relativo all'iniziativa. La mia richiesta, che è motivata per le ragioni che ho poc'anzi detto, dimostra la buona volontà del Governo che si impegna a presentarlo. Rivolgo un appello alla 5<sup>a</sup> Commissione; già avevo fatto presente questo inconveniente nel quale siamo incorsi. Forse abbiamo sbagliato, anch'io come rappresentante del Ministero, ma ribadisco che è volontà di tutti i Gruppi di approvare il disegno di legge in tempi rapidi, per cui penso che la proposta del Governo possa essere accolta perchè, se questa sera all'unanimità o a maggioranza dessimo corso all'approvazione di questo disegno di legge, ci potremmo trovare a breve scadenza davanti alla Corte dei conti che bloccherebbe l'erogazione dei fondi. Mi rimetto pertanto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . A questo punto, onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene di dover sospendere la discussione dei disegni di legge nn. 888 e 1088, in attesa di chiarimenti in ordine al parere della 5<sup>a</sup> Commissione.

#### Discussione dei disegni di legge:

« **Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari** » (1812);

« **Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e di regolarizzazione delle immigrazioni clandestine** » (1777), d'iniziativa del senatore Berti e di altri senatori

#### Approvazione, con modificazioni del disegno di legge n. 1812

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

« **Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari** » e « **Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e di rego-**

larizzazione delle immigrazioni clandestine », d'iniziativa dei senatori Berti, Gherbez, Cazato, Grossi, Benedetti, Flamigni e Tedesco Tatò.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ravaoli. Ne ha facoltà.

\* R A V A I O L I . Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, ancora una volta nell'affrontare la discussione di un disegno di legge si deve sottolineare il grave ritardo con cui il Parlamento italiano si occupa di materie estremamente delicate e bisognose di una precisa regolamentazione.

Fu all'incirca alla metà del decennio scorso che mentre da tempo i saldi annuali della nostra emigrazione andavano approssimandosi allo zero e già non pareva irrealistica l'ipotesi di un saldo positivo, incominciarono ad apparire notizie straordinarie per il nostro paese, secondo cui in alcune zone l'industria locale si serviva di manodopera straniera proveniente da paesi in via di sviluppo, soprattutto del Terzo mondo. La cosa allora aveva dimensioni ridottissime; riguardava solo alcune province emiliane e alcuni paesi rivieraschi della Sicilia, così che veniva solitamente presentata come una curiosità, come una sorta di anomalia aggiuntiva nell'anomalia complessiva del « caso Italia ».

Ma da allora le notizie del genere sono andate moltiplicandosi. Il fenomeno immigratorio si andava dilatando coinvolgendo forza-lavoro proveniente da Tunisia, Algeria, Marocco, Eritrea, Somalia, Filippine, Capoverde, Seychelles, Egitto, Centro e Sudamerica e Medio Oriente, toccando una serie crescente di centri urbani e di bacini produttivi, raggiungendo dimensioni non quantificabili in cifre esatte ma per stime che, a seconda dell'approssimazione per difetto o per eccesso, andavano dalle 600-700.000 unità, ad un milione-un milione e mezzo.

Accade così che in città prevalentemente terziarie come Roma la manodopera proveniente dal Terzo mondo copra per una elevatissima percentuale il mercato del lavoro domestico con una presenza soprattutto femminile, dei servizi più dequalificati in risto-

ranti, pensioni e bar, dei lavori di pulizia e di facchinaggio. Ma accade che in altre zone, come ad esempio nelle province di Reggio Emilia e Modena, i lavoratori stranieri costituiscano circa la metà, secondo il citato sondaggio CENSIS, degli addetti alle piccole fonderie, che in altre, come le regioni meridionali della Sicilia, siano la pesca e l'agricoltura a reclutare quantità crescenti di immigrati, che nel Friuli, in Lombardia e Piemonte ciò accada nell'edilizia e così via.

Insomma, il nostro paese da tradizionale serbatoio di manodopera da esportare è andato negli ultimi tempi rovesciando il segno delle proprie dinamiche emigratorie facendosi importatore di braccia. E il fatto venne ben presto sottolineato dagli specialisti della materia come un aspetto non più marginale della nostra economia. Nel 1979 il CENSIS programmò un'indagine pubblicata poi nel 1980 tentando di dare una lettura razionale — una prima lettura razionale — del fenomeno. Poco dopo seguì un'altra ricerca promossa dalla regione Lazio mentre la letteratura sull'argomento si andava facendo copiosa. Ma occorre attendere il marzo di quest'anno perchè un disegno di legge governativo sulla materia venisse presentato al Parlamento, d'altronde dopo che un testo di iniziativa comunista, peraltro assai più ampio e attento al problema, era già stato depositato, mentre solo nell'aprile dello scorso anno il Governo italiano si era finalmente deciso a ratificare la Convenzione OIL del 1975 che faceva obbligo agli Stati membri di predisporre una disciplina legislativa tale da riconoscere sicurezza sociale, diritti sindacali e culturali, libertà individuali e collettive ai lavoratori stranieri extracomunitari. È un fatto che mi sembra getti qualche ombra sugli entusiasmi del relatore, senatore Grazioli, circa la maturità civile di cui darebbe prova l'Italia con questa legge. Questa massa di persone proveniente dal Terzo mondo, spesso residente in Italia da anni, che fornisce ormai un contributo assai rilevante e in certi casi imprescindibile a vasti settori dell'economia del nostro paese ha vissuto e tuttora vive senza che alcuna norma *ad hoc* ne tuteli i diritti: a parte

una serie di circolari amministrative, l'unico termine di riferimento per la legittimazione della loro presenza nel nostro paese resta il regolamento di pubblica sicurezza del 1926.

Dunque, il problema della manodopera extracomunitaria è stato finora trattato come un problema di ordine pubblico. Ciò significa che questi lavoratori erano e sono esposti ad ogni tipo di sopruso e di ricatto: stretti entro l'assurda tenaglia del divieto di lavorare in mancanza del permesso di soggiorno e del divieto di soggiorno in mancanza di un contratto di lavoro, sono stati, di fatto, costretti alla clandestinità, ciò che quasi sempre ha comportato l'accettazione di una intermediazione illegittima, cioè di veri e propri mercanti di braccia, magari mimetizzati sotto la facciata di agenzie autorizzate; privi di difesa sindacale e di potere contrattuale, incapaci a scegliere un lavoro sulla base della loro professionalità e, viceversa, scelti dal mercato e collocati nelle fasce di attività ormai rifiutate agli italiani, scelti anche perchè il loro essere clandestini consentiva al datore di lavoro discrezionalità salariale e risparmio degli oneri sociali, ciò che comportava, dunque, un'altissima riduzione del costo del lavoro; inoltre, gravati da enormi problemi di alloggio, di lingua, di cultura, di integrazione, con alcune iniziative di carattere assistenziale quale unico, misero, improprio rimedio ad una situazione non troppo dissimile da quella dei nostri emigrati agli inizi del secolo.

La legge in discussione oggi costituisce certo, e finalmente, un riconoscimento dei fondamentali diritti civili ed umani per i lavoratori extracomunitari immigrati nel nostro paese, ma contiene anche tutta una serie di limitazioni assai più numerose delle già tante, dovunque contrapposte a quel diritto a vivere dove più a ciascuno aggrada che dovrebbe essere elementare espressione di libertà. In realtà, questa legge, più che come una difesa dell'immigrato, spesso suona come una difesa dell'Italia dall'immigrato, e lo dice a tutte lettere il relatore là dove dichiara che due delle scelte politiche che fondano questo testo sono, la prima, che l'Italia non può permettersi di dive-

nire un paese di immigrazione, la seconda che l'Italia non può farsi carico della disoccupazione esistente negli altri paesi, esprimendo peraltro in tal modo un tentativo di cancellare con una legge ciò che è già nei fatti, perchè l'Italia è già un paese di immigrazione e certo, senza volerlo, in qualche misura in questi ultimi anni, si è fatta carico della disoccupazione di paesi socio-economicamente più arretrati. Questo è accaduto e continua ad accadere nel modo più anomalo quantunque la disoccupazione e la cassa integrazione abbiano raggiunto i gravissimi livelli che sappiamo; così come, d'altronde, in maniera altrettanto anomala, accade in altri paesi ancor meno floridi del nostro: Spagna, Portogallo, persino Grecia e Jugoslavia. Fenomeno anomalo — ripeto — e privo di precedenti storici, ma tuttavia non certo inspiegabile: il fatto è che il rapporto tra individuo e lavoro negli ultimi tempi è andato cambiando, che il lavoro non costituisce più, come una volta, un valore sempre e comunque positivo. La gente, quando ha raggiunto un certo livello di benessere, quando ha conquistato un certo grado di scolarizzazione, rifiuta — comprensibilmente, d'altronde — di fare determinati lavori e a ciò contribuisce in massima parte il divario esistente tra gli *standards* di vita proposti e pubblicizzati, i modelli dominanti nella nostra società e la capacità di riprodurli mediante la retribuzione per i lavori più modesti per cui tanti, specie i giovani, preferiscono ad essi la disoccupazione, la precarietà e, al limite, la marginalità. In Italia, insomma, sta accadendo, sia pure per ragioni diverse; ciò che è accaduto venti anni fa in Germania, in Belgio, in Svizzera: i lavori rifiutati dagli italiani, perchè umili, ingrati e soprattutto perchè mal retribuiti rimangono disponibili per l'impiego di gente proveniente da realtà socio-economiche più arretrate e più povere.

L'immigrazione extracomunitaria, dunque, costituisce una sorta di compensazione alla mancata risposta ad una certa domanda di lavoro; il tutto, d'altronde, in perfetta conformità con la norma che fonda una società come la nostra, società di rapporti disuguali e società classista.

Stando così le cose, non si vede quale senso e quale utilità possa avere la preoccupazione, espressa più volte pubblicamente anche dal Ministro, che la manodopera immigrata possa rappresentare una concorrenza per i nostri lavoratori ed un pericolo di aumento della disoccupazione; ancora meno si vede in che modo si possa concepire una seria programmazione dell'impiego dei lavoratori stranieri come vorrebbe l'articolo 4, quando l'intera organizzazione del lavoro risente in Italia di gravissime carenze sul piano della regolamentazione e della programmazione e, in pratica, di una totale assenza di politiche del lavoro adeguate all'attuale evoluzione dell'organizzazione produttiva. Lo stesso ritardo con cui viene affrontato il problema degli immigrati extracomunitari ne costituisce, d'altronde, un'inconfondibile spia.

I limiti e i difetti di questa legge, come si diceva, sono tutt'altro che trascurabili, benchè siano stati accolti nel suo testo alcuni punti fondamentali del disegno di legge d'iniziativa comunista. Tra l'altro, questa legge rinuncia ad occuparsi di una serie di temi importantissimi (diritto di associazione e partecipazione, parità di trattamento in materia scolastica, situazione degli studenti e dei lavoratori stagionali, eccetera), rinviando molti di questi al disegno di legge n. 694 presentato dal Ministro dell'interno, recante disciplina sul controllo degli stranieri, anch'esso attualmente in discussione al Senato e, in sostanza, ancora una volta prospettando il problema dei lavoratori stranieri come una questione di ordine pubblico. Tuttavia, la legge in esame costituisce un primo passo non solo in quanto prevede per gli immigrati almeno l'attribuzione dei primari diritti sociali e civili, ma in quanto, mediante le sanzioni disposte a carico degli organizzatori dei *rackets* e dei datori di lavoro abusivo, può far emergere dalla clandestinità l'attività della manodopera extracomunitaria e quindi può consentire la conoscenza di un fenomeno finora noto solo indirettamente ed in modo approssimativo. Solo allora, sulla base di un'osservazione e di una valutazione adeguata del fenomeno, sarà possibile dettare una normativa pienamente rispondente ai bisogni dei lavoratori di cui ci stiamo occupan-

do; tanto meglio se ciò potrà accadere nell'ambito di un'adeguata riforma del mercato del lavoro finalmente messa a punto. Tuttavia, ciò che fin da ora dobbiamo fermamente condannare ed impegnarci ad evitare è che ci si fermi a questo provvedimento, quasi fosse esaustivo del problema, e che la pigria legislativa si sieda su questo tardivo e modesto risarcimento di un preciso dovere troppo a lungo rinviato. Soltanto come antefatto di una seconda, più puntuale e completa normativa questo provvedimento merita di essere varato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Della Briotta. Ne ha facoltà.

**D E L L A B R I O T T A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il varo di una normativa che affronta i problemi dei lavoratori provenienti da paesi extracomunitari giunge abbastanza tardi sul nostro tavolo — lo rilevava testè la collega Ravaoli — dal momento che il fenomeno non è nè marginale — il primo documento del CENSIS di tre o quattro anni fa lo quantifica in almeno mezzo milione di unità, ma io credo che si tratti di una sottostima — nè circoscritto ad alcune zone del paese o a particolari settori produttivi.

La cosa può anche trovare qualche spiegazione. Un paese la cui storia politica ed economica si è snodata nell'ultimo secolo con l'accompagnamento di un fenomeno emigratorio di proporzioni bibliche ha faticato a rendersi conto della novità, mentre il flusso emigratorio verso l'estero a partire dagli anni 1970 andava riducendosi, pareggiando a fatica quello dei rientri, con dei ricongiungimenti, e rientri di pensionati, con saldo zero, nonostante nascesse nel periodo considerato il fenomeno della nuova immigrazione cantieristica legata a commesse industriali: si tratta di circa 150.000 persone all'anno, delle quali pure dovremmo occuparci presto. In mezzo a noi, nelle grandi città, nei centri turistici soprattutto balneari, ma anche nelle campagne del profondo Sud o nei piccoli centri del Nord come nel Sud si erano stabiliti uomini e donne che turisti proprio non erano. Taluno frettolosamente in

terpretava e interpreta questo fenomeno in modo assai semplicistico: l'Italia non è più un paese di emigrazione, tanto è vero che i lavoratori addetti a occupazioni meno ambite dobbiamo prenderceli fuori.

C'è in questa conclusione affrettata solo un briciolo di verità da cui non si possono ricavare assiomi: sarebbe una conclusione non solo affrettata, ma parziale. La verità è che premono sull'Europa, sulla ricca Europa, nonostante i suoi 12 milioni di disoccupati, milioni di persone residenti nei paesi del Terzo mondo sottosviluppato e affamato, alle quali i paesi industrializzati hanno tolto più di quanto abbiano dato. La verità è che anche le nuove classi dirigenti dei paesi del Terzo mondo quando inviano i loro figli a frequentare le università europee non li vedono ritornare nei loro paesi; questi infatti preferiscono rimanere qui magari a esercitare un lavoro manuale, piuttosto che mettere a profitto i corsi di laurea. Questa è la diagnosi lucida del rapporto Nord-Sud del presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt su cui bisognerebbe discutere e meditare a lungo.

Noi in Europa abbiamo ottenuto conquiste fondamentali sul piano economico, su quello civile, conquiste che difendiamo con barriere doganali solidissime, neppure scalfite dalle tariffe preferenziali elargite dalla CEE. Proprio a Roma è in corso l'annuale Conferenza con i paesi ACP dove si discuterà di questi problemi e mi auguro che per la soluzione di quelli riguardanti l'immigrazione clandestina si facciano dei progressi.

Noi ai paesi del Terzo mondo non siamo in grado di assicurare una cooperazione per lo sviluppo, salvo quando ci sia una contropartita corposa per le nostre economie, cioè quando possiamo acquistare materie prime possibilmente a buon prezzo; poi magari enfatizziamo e strumentalizziamo il problema della fame nel mondo che è drammaticamente vero, ma che richiede molto di più di una politica di aiuti alimentari per essere risolto.

Fino agli anni 1970 l'Europa ha aperto le sue frontiere ai lavoratori provenienti dal Terzo mondo con una certa liberalità, perchè le sue industrie avevano bisogno di ma-

nodopera a buon mercato, perchè i suoi alberghi, i suoi ristoranti, le sue discoteche avevano bisogno di gente che pulisse i piatti, che rassettasse le pentole, perchè le sue città dovevano essere ramazzate. Meta dell'emigrazione erano soprattutto la Germania, la Francia, il Regno Unito; l'Italia non era meta di questa emigrazione, dall'Italia si emigrava. La crisi petrolifera ha fatto chiudere le frontiere dei paesi più opulenti dell'Europa comunitaria perchè lo spettro della disoccupazione avanzava anche nella CEE: oggi siamo a dodici milioni di disoccupati; all'inizio degli anni 1970 essi erano meno ma già incominciavano a crescere nelle statistiche.

L'Italia, che era stata fino a quel momento un paese di grande emigrazione, che era stata fino a quel momento un passaggio quasi obbligatorio di una emigrazione non sempre legale che aveva come meta i paesi più opulenti dell'Europa comunitaria o della Scandinavia o dell'Inghilterra, allora ancora fuori della CEE, ne diventa anche la meta. Le frontiere francesi, svizzere, tedesche sono ben custodite per cui diventano accettabili anche le condizioni che il mercato del lavoro italiano offre; magari poi noi qualche volta scambiamo per liberalità la mancata capacità di esercitare un controllo alle frontiere quando invece questi altri paesi lo fanno in modo serio e anche duro, in modo non accettabile per noi.

All'inizio abbiamo le cameriere capoverdine, somale, eritree e filippine che interessano le grandi città; non si trovano più le cameriere o le « serve » che venivano dall'Abruzzo, dall'alta Lombardia, dalle vallate piemontesi o dal Veneto. La borghesia di Stato o non di Stato ne ha bisogno soprattutto perchè sa che arrivano a buone condizioni e cerca di procurarsele. Questo accade particolarmente a Roma, ma anche nei centri minori.

Le uniche statistiche a disposizione riguardano le cameriere capoverdine; sarebbe interessante vedere la loro dislocazione in Italia. In testa c'è Roma; di gran lunga supera, non raddoppiando ma addirittura decuplicando, Milano; poi compaiono le piccole città del Sud più che del Nord, a conferma del-

la lentezza con cui procede l'ammodernamento di questo paese, non solo per gli aspetti economici.

Il fenomeno diventa poi generale secondo lo schema classico della emigrazione, dei diseredati, con i ricongiungimenti a catena, con le sistemazioni nei quartieri più poveri e privi di servizi delle città, negli scantinati e nelle soffitte, nei settori produttivi dove minori sono le protezioni sindacali e le possibilità di controllo da parte delle autorità preposte, nel settore alberghiero cittadino, nei centri turistici, nelle campagne meridionali per le lavorazioni stagionali, per il raccolto della frutta, nell'edilizia, in particolare in situazioni come per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli dove la manodopera locale non basta, nei settori dove i rischi professionali sono tali da allontanare la manodopera locale, come nella lavorazione della ceramica emiliana o nei settori della siderurgia minore.

Così, nell'indifferenza della gente e nel silenzio degli organi di stampa (silenzio rotto soltanto quando vi erano fatti di cronaca nera: allora si facevano dei grandi titoli) ci siamo trovati in casa più di mezzo milione di lavoratori provenienti da paesi magari vicini a noi dal punto di vista geografico, ma molto lontani per altri riguardi.

La legge che stiamo discutendo merita sotto questo profilo di essere approvata indipendentemente dalle sue carenze e dai suoi limiti: diciamo che costituisce l'avvio alla soluzione dei problemi che una presenza così imponente di uomini e donne sradicati dalla loro terra d'origine ci pone.

I ritardi che già oggi abbiamo accumulato e quelli che inevitabilmente ci saranno nel futuro non ci aiuteranno a risolvere i problemi successivi, perchè sono cambiali che verranno a scadenza con interessi che potrebbero essere molto salati per noi.

Tutto questo lo sa bene il Senato della città di Berlino; con i turchi che si è trovato in casa confinati in un ghetto che ci fa ricordare la corte dei miracoli delle metropoli medievali, così come la descrivono i documenti d'epoca e la letteratura.

Abbiamo regalato a industriali, a artigiani, a commercianti, a agricoltori parecchie cen-

tinaia di miliardi di contributi evasi per i clandestini che occupavano; abbiamo in certi settori ritardato riconversioni o ammodernamenti perchè si trattava di manodopera di « buon comando » come si usa dire nel gergo dei cantieri. Abbiamo tenuto lontano da lavori meno remunerativi, malsani e non accettati centinaia di migliaia di nostri giovani: quindi apparentemente il conto torna.

Prima o poi, però, arriveranno le famiglie dei lavoratori emigrati, nasceranno i loro figli, vorranno andare a scuola, reclameranno giustamente i loro diritti. Se non ci poniamo già oggi questi problemi, non soltanto sul piano legislativo, ma anche come società nel suo complesso, potremo avere sorprese amare.

Va bene la sanatoria, vanno bene tutte le misure che tendono ad assicurare parità di condizioni di vita e di trattamento nell'avvicinamento al lavoro, nelle condizioni di lavoro nelle aziende, e il sindacato è impegnato da tempo su questa linea, chiedendo come contropartita, ed è una contropartita legittima, che cessino le distorsioni sul mercato del lavoro, che ci sia un controllo più rigoroso per i nuovi arrivati. È ciò che chiedevano e chiedono da tempo i sindacati degli altri paesi europei, contro i quali talvolta in Italia si è polemizzato a proposito e a sproposito. Ma io mi chiedo e vi chiedo se tutte le polemiche sulla costruzione di un centro islamico a Roma, al di là delle questioni certamente importanti su cui non è il caso qui di discutere, non significhino anche che da parte nostra ancora non si è capito cosa vuol dire avere in questa città oltre 50.000 lavoratori che in prevalenza forse professano la religione mussulmana. Mi chiedo quali sarebbero i titoli nei giornali italiani se a Wolfsburg, città del nord della Germania, dove vivono abbastanza ghettizzati fra 5.000 e 10.000 nostri connazionali che vengono dal profondo Sud, non ci fosse una chiesa cattolica aperta al culto per i figli di questi nostri connazionali.

La legge che approveremo oggi — mi auguro che ci sia un voto unanime, non ne ho dubbio. — non affronta questi problemi come non affronta quelli dei diritti civili, del diritto all'istruzione per i figli, del diritto

alla casa, del diritto a una mobilità sul mercato del lavoro. Ne parla il collega Zavattini nella relazione scritta che accompagna il testo della legge. Sono obiettivi per i quali si battono le nostre organizzazioni degli emigranti, che la nostra diplomazia pone al centro della stipula degli accordi internazionali o della discussione nei consessi internazionali, all'OIL, all'ONU, su tutti i tavoli su cui si può decidere qualche cosa sul piano bilaterale o multilaterale.

La legge che approveremo non ostacola certamente la soluzione di questi problemi, anzi ne creerà i necessari presupposti. Se i lavoratori maghrebini usciranno dalla clandestinità e cominceranno a circolare alla luce del sole; se non li vedremo soltanto a piazza dell'Esedra, intorno alla stazione Termini, come pure vicino alla stazione centrale di Milano, ma a partire dalla mezzanotte, confusi con il mondo equivoco della notte; se cominceranno a circolare alla luce del sole, troveranno la forza per rivendicare altri diritti: e noi dobbiamo aiutarli perchè lo facciano. È ciò che hanno fatto i nostri emigranti nel corso della loro vita.

L'augurio che insieme possiamo formulare è che la società italiana sappia aprirsi a questa problematica e che altrettanto faccia il movimento sindacale, per risparmiarci frizioni e contrasti che talora hanno accompagnato l'inserimento delle nostre collettività all'estero quando erano in discussione i loro diritti.

Un secondo augurio, che è anche un invito pressante al Governo, è che accanto alle soluzioni legislative sul piano interno italiano si lavori per la stipula di accordi bilaterali con tutti i paesi di immigrazione. So che questo non è facile perchè, per fare un esempio, quando qualche anno fa la Repubblica federale tedesca tentò di regolare l'afflusso dei lavoratori turchi, e per impedirlo aveva stabilito che l'immigrazione era consentita soltanto ai profughi politici, si constatò dopo qualche mese di esperienza che in realtà il loro numero non diminuiva: si preferiva andare in un campo di concentramento, in una specie di *lager*, sia pure rammodernato, della Repubblica federale tedesca piuttosto

che ritornare in Anatolia, poichè le condizioni di vita erano migliori.

Non c'è dubbio che la pressione da parte dei Governi dei paesi di provenienza per stipulare accordi di emigrazione non sarà grande: si sa benissimo che si sta molto meglio in Europa anche senza grande tutela che non sul Maghreb, che non nei paesi africani più sottosviluppati, per cui occorrerà anche buona volontà, oltre che una volontà politica, da parte del Governo italiano.

Sottolineo questo aspetto perchè verrà in discussione nei prossimi giorni in quest'Aula un accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Capoverde da dove provengono alcune decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori soprattutto residenti nella città di Roma, che rappresenta il primo esempio di un accordo stipulato dall'Italia con un paese di immigrazione. L'augurio che insieme dovremmo farci è che a questo accordo, circoscritto e limitato perchè riguarda solo le domestiche ne seguano altri. Esso potrebbe anche avere un valore emblematico perchè Capoverde è un paese poverissimo, con una economia agricola primitiva, che l'Europa ha interesse ad avere amico. Ma ha un valore emblematico in senso negativo perchè nessun paese industrializzato, e l'Italia è un paese industrializzato, conosce un fenomeno quantitativamente così importante di utilizzazione di personale per i servizi domestici. Di solito gli immigrati lavorano nelle industrie e nel terziario commerciale o alberghiero.

A parte questo aspetto c'è da augurarsi che altri accordi seguano per regolare i problemi previdenziali, per una tutela maggiore dei diritti civili, per costruire uno *status* di queste persone meglio garantito. Se si andrà avanti in questa direzione e se insieme ci sarà una presa di coscienza da parte della società italiana, noi daremo piena e completa applicazione a questa legge e aiuteremo a risolvere questo problema, un problema che riguarda ciascuno di noi. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cazzato. Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è stato già oggetto di ampio impegno e di ampia discussione in sede di comitato ristretto e di 11ª Commissione del Senato, allo scopo di ricercare una soluzione capace di stabilire norme per il trattamento e la regolamentazione del lavoro degli immigrati nel nostro paese, specialmente per i lavoratori provenienti dai paesi extracomunitari.

Ho letto con interesse la relazione del collega Grazioli che ha riassunto — almeno questo è l'obiettivo del relatore — gli elementi che hanno accomunato lo sforzo fatto dal Gruppo comunista con il suo disegno di legge n. 1777, presentato a questo ramo del Parlamento, il disegno di legge del Governo e il contributo portato dalle diverse forze politiche in Commissione. Non sono poi da scartare l'apporto importante e i contributi seri che sono venuti da parte delle associazioni degli emigrati e delle organizzazioni sindacali, tenuto conto della loro particolare esperienza.

Devo tuttavia rilevare che la relazione è stata il prodotto del lavoro della Commissione e, permettetemi di sottolinearlo, anche del contributo dato dal Gruppo comunista.

Però, pur avendo il Governo presentato il suo disegno di legge — per l'assenza del controllo del mercato del lavoro e, peggio ancora, del lavoro immigrato, in particolare costituito da donne giovani e da giovani — i dati in possesso del Ministero sono stati insufficienti e carenti; anzi devo aggiungere che, malgrado le insistenti richieste avanzate in Commissione, gli elementi forniti dal Governo sono stati di dubbia veridicità. Eppure si tratta di un lavoro bestiale, come quello femminile che viene svolto nel nostro paese e sfruttato anche dal punto di vista morale da parte in particolare delle industrie alberghiere.

Il disegno di legge da noi presentato non aveva la pretesa della perfezione, ma offriva elementi di confronto sia con le proposte del Governo che con quelle delle altre forze politiche, allo scopo di cominciare — questo credo che sia stato l'obiettivo — a

regolamentare giuridicamente il rapporto di lavoro dei lavoratori immigrati nel nostro paese.

Questo è quanto è avvenuto nella discussione svoltasi nell'11ª Commissione. Nessuno di noi deve pensare di avere risolto il problema, in quanto la legge che questo ramo del Parlamento sta discutendo è un provvedimento sperimentale essendo indiscutibile che, sulla base della sua operatività, della sua attuazione, porrà inevitabilmente esigenze di perfezionamenti, di modifiche, di correzioni, di integrazioni, se volete di aggiornamento, sulla base delle esperienze che si andranno a fare.

Questo è quanto il nostro Gruppo ha sostenuto ed è convinto della giustezza della sua posizione; tuttavia si può affermare che con l'attuale disegno di legge licenziato dall'11ª Commissione alcuni punti importanti sono stati affermati. In primo luogo è stato affermato il principio della parità giuridica dei lavoratori stranieri e dei lavoratori italiani; è stata affermata la parità contrattuale e salariale degli stranieri rispetto agli italiani; è stato inoltre apportato un elemento di giustizia: la parità previdenziale e assistenziale di cui questi lavoratori e lavoratrici, prestando la loro opera sul territorio italiano, erano totalmente privi. Inoltre sono stati introdotti la disciplina del lavoro domestico e a domicilio ed infine elementi punitivi nei confronti delle imprese e di coloro i quali utilizzano l'immigrazione come strumento di speculazione.

Su questi punti è possibile a nostro parere avviare un discorso capace di proteggere i lavoratori stranieri immigrati nel nostro paese. Certo il problema politico che abbiamo di fronte non è cosa facile perchè occorre riconoscere che arriviamo (questo è il punto politico che intendiamo sottolineare) con l'attuale provvedimento con un notevole ritardo di fronte all'accumularsi dei problemi. Infatti occorre riconoscere da parte dei Governi e delle maggioranze che si sono succeduti alla direzione del paese che la Convenzione n. 143, stipulata nel 1975, e tradotta in legge nazionale 10 aprile 1981, poteva e doveva essere fatta prima sotto la graduale e continua espansione del fenome-

no della immigrazione della manodopera straniera nel nostro paese.

Siamo costretti a occuparci del problema quando il fenomeno è diventato drammatico e, occorre aggiungere, sfugge al controllo dei paesi del Terzo mondo, dell'America latina, dell'Africa, della Tunisia, dell'Algeria, della Jugoslavia e così via e peggio ancora, come ho detto all'inizio, sfugge totalmente al controllo del nostro paese. Infatti, negli ultimi mesi, se i dati risultano veri, l'Italia non è più solo paese di emigrazione come un tempo, ma anche paese di immigrazione incontrollata che per alcune zone è divenuto fenomeno di concorrenza per il trattamento che viene riservato agli immigrati: un trattamento salariale di concorrenza, un lavoro straordinario incontrollato, senza copertura previdenziale, quindi con sottrazione da parte delle imprese al pagamento degli oneri sociali.

Tutto ciò rende ancora più grave la crisi profonda che attraversa il mercato del lavoro e i processi economici in atto in Europa e nei paesi del Terzo mondo. E questo, onorevoli colleghi — devono convenirne la maggioranza e il Governo — pesa negativamente sulla situazione del mercato del lavoro nazionale, non solo come un tempo per il Mezzogiorno d'Italia ma per tutto il paese, nel quale si è andato sempre più aggravando il fenomeno del lavoro sommerso, del lavoro nero e così via.

Questa situazione a nostro parere non solo determina la violazione delle leggi e dei contratti ma favorisce l'evasione contributiva. A meno che non ci siano contestazioni con cifre diverse, si può dire che l'evasione contributiva nel nostro paese oscilla intorno ai 10.000 miliardi per contributi non pagati da parte delle imprese.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per tornare all'argomento specifico, malgrado gli sforzi della Commissione e del relatore, come dicevo prima, il Governo non è stato in grado di dirci nel corso della discussione — mi auguro che lo faccia in sede di replica in questo dibattito — in primo luogo quali sono le zone d'Italia in cui il fenomeno dell'immigrazione straniera è più consistente; non ci ha detto quali sono i

settori di lavoro in cui gli stranieri vengono maggiormente impegnati, non ci ha detto quali sono i paesi di provenienza e il tipo di rapporto che l'Italia riesce a stabilire con questi Stati, se risulta vera la denuncia fatta dalla stampa sull'esistenza nel nostro paese di un tipo di organizzazione, come agenzie eccetera, per il reclutamento degli stranieri all'estero e il lavoro in Italia, il numero accertato di essi nelle diverse regioni in cui sono utilizzati.

Scusatemi, onorevoli colleghi, se insisto su tali questioni perchè, al di là della legge che stiamo per approvare, abbiamo bisogno di conoscere la realtà affinché le stesse misure legislative non restino un pezzo di carta. E l'Italia è uno di quei paesi in cui nell'attività di legiferazione molti provvedimenti non trovano collocazione nella realtà perchè spesso di questa realtà non si tiene conto come si dovrebbe fare se veramente si vuole incidere sul traffico del lavoro straniero nel nostro paese. Speriamo che il Governo, dato che è passato del tempo dalla data di discussione del provvedimento in Commissione ad oggi, sia in grado di dirci qualcosa per colmare le lacune createsi per quanto non è stato in grado di dirci nella relazione al suo disegno di legge e nel dibattito svoltosi in Commissione. Se così non sarà, si pone un serio interrogativo: se mantenere la competenza (mi pare di averlo sottolineato in altra circostanza) in materia di emigrazione al Ministero del lavoro e della previdenza sociale oppure se su tali questioni dare una delega al Ministero degli esteri perchè tratti direttamente questi argomenti al di fuori delle sedi naturali.

Onorevoli colleghi, l'Italia, che è uno dei paesi di sofferta emigrazione, più degli altri deve sentire il grande valore culturale e civile della Convenzione 143 e deve dare un contributo per migliorare le condizioni dei lavoratori immigrati nella clandestinità nel nostro territorio nazionale. Da questo discende un giudizio positivo, con gli elementi di critica che abbiamo espresso. Da questo discende anche il giudizio positivo che il nostro Gruppo esprime sugli atti e sulle proposte della CEE secondo cui il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati che si

pongono come obiettivo la lotta contro la emigrazione clandestina e l'occupazione illegale — e questa posizione è sostenuta dalla Federazione dei lavoratori emigrati e dalla Confederazione europea dei sindacati — è una causa giusta e come tale va sostenuta politicamente e disciplinata giuridicamente. Ed è questo il compito che ci siamo assunti con il disegno di legge al nostro esame.

Non si tratta, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di considerare l'immigrazione un problema di ordine pubblico e i lavoratori immigrati come gente indesiderabile da mettere sotto controllo per rispedirli ai paesi di provenienza. Si tratta di disporre e anche gestire una legislazione capace di tutelare e difendere questi lavoratori. L'unica proposta — voglio qui richiamarla — fatta dal Governo italiano nel 1980 (se non erro il 31 gennaio), la numero 964, presentata qui al Senato, riguardava il controllo degli stranieri. Essa, però, era un grosso errore politico che suscitò reazioni e proteste da tutto il mondo civile, lasciando libertà all'immigrazione selvaggia, clandestina, favorendo così, non solo in Sicilia, piena libertà di azione e di mediazione alla mafia che specula anche sull'opera dei lavoratori stranieri e li organizza nella propria clandestinità. Occorre riconoscere che i metodi di polizia per combattere questo fenomeno sono ormai considerati da tutti strumenti non validi.

Nel 1979, onorevole Ministro e colleghi — fornisco questi dati per spiegare il fenomeno, ma mi auguro ancora che il Ministro abbia, come dovrebbe, più elementi di noi — il CENSIS aveva stimato in 450-500 mila il numero dei lavoratori stranieri immigrati nel nostro paese clandestinamente. Oggi tali cifre vengono elevate da un minimo di 600 mila a 750-800 mila unità. Lavorano nelle fonderie emiliane — è ancora il CENSIS che parla — almeno 5.000 unità clandestine e probabilmente sono molte di più, di fronte agli 8.474 permessi rilasciati negli ultimi cinque anni. Come si vede, se a questi aggiungiamo i lavoratori stagionali delle piccole comunità slave presenti nel Veneto, i tunisini in Sicilia, il fenomeno dei lavoratori stranieri nel nostro paese ha raggiunto

punte critiche e, se non verrà controllato, potrà portare gravi conseguenze.

Si tratta a questo punto di garantire ai lavoratori stranieri i diritti umani, civili, economici e culturali guadagnati con la loro presenza ed il loro lavoro in Italia.

Al Parlamento italiano, al Senato oggi guardano i lavoratori stranieri ed anche molti paesi per vedere se esso sarà in grado di dare una risposta in positivo alle speranze degli immigrati, ma anche se sarà in grado finalmente di rispettare gli impegni assunti con la Convenzione n. 143 nei confronti dei lavoratori che emigrano nei paesi della CEE e nei confronti dell'esercito degli schiavi che sono presenti nel nostro territorio nazionale. Per questo noi crediamo che il provvedimento al nostro esame è una tappa importante: consideriamolo, però, un punto di partenza sul terreno legislativo alla luce delle esperienze che, inevitabilmente, andremo a fare i prossimi mesi se il Ministero del lavoro si attrezzerà per gestirlo. Questi sono anche i dubbi che ci sorgono: nel momento in cui approviamo un provvedimento di questo tipo, esso merita di essere gestito e, dovendo esprimere un giudizio sulle strutture, sulle capacità attuali degli organismi periferici del Ministero del lavoro, partiamo già sconfitti in partenza. Ci auguriamo, al contrario, che il provvedimento legislativo spinga il Ministero del lavoro ad attrezzarsi in questo senso e a considerare il testo come un punto di partenza per regolamentare un rapporto di lavoro che non è più possibile lasciare libero sul mercato interno del lavoro nel nostro paese, con la presenza di migliaia di lavoratori stranieri che provengono da diversi paesi del mondo. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bombardieri. Ne ha facoltà.

**B O M B A R D I E R I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge riguardante la disciplina dei lavoratori stranieri in Italia arriva in un momento che sicuramente è tra i peggiori per quanto riguarda la stessa oc-

cupazione dei lavoratori italiani. Siamo a più di 2 milioni di disoccupati, ad un numero mai raggiunto di lavoratori in cassa integrazione e a decine di migliaia di lavoratori sottoccupati. Ho detto questo soltanto per far capire che l'Italia non è, e non potrà permettersi di diventare, un paese di grande immigrazione nè nel senso di immigrazione per popolamento, nè nel senso di ricorso indiscriminato a lavoratori stranieri per esigenze di sviluppo economico.

Purtroppo, invece, il fenomeno della presenza di immigrati stranieri è in Italia in continuo aumento, è diventato capillare e lo si avverte ovunque, praticamente in tutti i settori, in tutte le situazioni produttive e nei servizi. Si parla di cifre che superano il mezzo milione di persone. È una presenza che tutta la società utilizza, che moltissimi sfruttano, anche se è ignorata sul piano dei diritti. Di questo utilizzo dei lavoratori stranieri molti fanno un uso selvaggio e di concorrenza anche contro loro stessi, ed in modo particolare nei confronti dei nostri lavoratori.

Il fenomeno è maggiormente presente a seconda dei settori, ed in particolare in quello delle « colf », dove vi è meno disponibilità di manodopera. Questi lavoratori vengono pagati meno di quanto loro spetterebbe; non si pagano contributi ed assicurazioni, vengono sfruttati. Sono o saranno motivo di disordine con il resto del mondo del lavoro se non saranno regolamentati.

Anche se ci si muove con ritardo, era più che necessario arrivare al presente disegno di legge, in quanto, come si evidenzia nell'articolato, vi è la volontà da parte del Governo e da parte delle forze politiche di regolamentare tutti quei lavoratori che possono rimanere in Italia.

La Democrazia cristiana si sente particolarmente impegnata nel realizzare questo atto di giustizia e di reale senso di fraternità fra gli uomini nel desiderio di far sì che tutto quello che è possibile deve essere fatto, proprio a dimostrare che come cristiani abbiamo a cuore l'uomo, di qualsiasi parte del mondo esso sia, senza venir meno al massimo impegno nei confronti dei lavoratori italiani.

Mi sembra giusto ricordare che l'Italia ha purtroppo un grande primato: quello dell'emigrazione. Noi abbiamo emigrati in tutto il mondo e non possiamo non essere sensibili al problema degli stranieri in Italia. Ho pure un'esperienza personale in quanto sono emigrato in un paese straniero per fare un lavoro molto duro ed ho ben presente le difficoltà nelle quali mi sono trovato, sistemati in centinaia, come alloggio, senza conoscere nè lingua nè abitudini del paese che ci ospitava. Quindi ho provato le difficoltà di essere straniero. Dopo questa premessa, entrando nel merito, mi sembra giusto fare presente le finalità principali del disegno di legge al nostro esame che sono praticamente rispondenti all'attuazione della Convenzione OIL n. 143, per assicurare e garantire ai lavoratori regolarmente ammessi in Italia per lavoro un trattamento conforme agli obblighi internazionali assunti anche dal nostro paese che riguardano le libertà individuali e collettive degli emigranti e dei loro familiari, perchè i lavoratori stranieri non sono solo lavoratori, sono anche uomini, ed assieme ad essi vi sono le famiglie, la moglie, i figli e non dovrebbero in nessun modo essere costretti a vivere ai margini della vita sociale, isolati ed in un mare di indifferenza.

Al fine di garantire questi giusti diritti sarà necessario disciplinare l'ingresso e la ammissione al lavoro degli stranieri in rapporto alle effettive necessità e possibilità di accoglimento del nostro paese, perchè non è che non ci siano già norme che disciplinano l'entrata di lavoratori stranieri in Italia ma, allo stato dei fatti, sembra che i lavoratori stranieri entrati in Italia con contratto regolare siano alcune migliaia mentre le presenze reali sono centinaia di migliaia come tutti vediamo. Per questo è necessario mettere fine all'immigrazione illegale ed all'impiego clandestino di manodopera straniera.

Ecco l'esigenza di una norma restrittiva, in modo che sia più facilmente controllabile il fenomeno e si garantiscano i giusti, irrinunciabili diritti come per tutti i lavoratori dipendenti: una parità di trattamen-

to così come è previsto dal disegno di legge al nostro esame.

Così come è giusto arrivare alla parità di trattamento tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri, sarà indispensabile arrivare ad una vera e rigida disciplina per l'ingresso in Italia di lavoratori stranieri. Ci dovrà essere una regolare autorizzazione per il lavoro, autorizzazione che dovrà essere rilasciata rispettando le capacità di assorbimento e garantendo la disponibilità di alloggi e di infrastrutture sociali.

Le competenze ad emanare direttive al rilascio di autorizzazioni per posti di lavoro dovranno restare esclusivamente agli organi centrali e periferici del Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda la durata, il sistema di rinnovo annuale è importante anche per consentire nei primi anni adeguati controlli prima che si consolidi la legittima aspettativa da parte del lavoratore straniero.

Il sistema previsto nel disegno di legge costituisce un significativo progresso rispetto alla prassi attuale di rinnovo annuale del permesso di lavoro e consente una adeguata stabilizzazione dopo i primi cinque anni.

Importante anche la norma secondo cui il lavoratore straniero disoccupato può restare iscritto alle liste di collocamento per un periodo che non superi i 12 mesi. È sicuramente questa una norma tra le più liberali in Europa.

Tra le più importanti e indispensabili è la norma che prevede che i comuni e le regioni competenti favoriscano l'integrazione dei lavoratori stranieri con una politica della casa e della cultura, con il rispetto delle religioni e del tempo libero anche per evitare che questi lavoratori vengano ghettizzati come purtroppo da molte parti avviene.

È anche giusto quanto si vuol proporre con un emendamento all'articolo 3 in merito ai figli nati in Italia da mamma italiana e padre ancora straniero perchè non gli si è data la cittadinanza italiana. Almeno agli effetti dell'iscrizione alle liste di collocamento si dovrebbero considerare italiani questi giovani. Perchè in Italia si parla sempre di parità tra uomo e donna, ma poi le cose

non sono così, almeno per quanto riguarda la cittadinanza.

Altra norma importante riguarda i lavoratori domestici. È stato giusto quanto fatto dalla 11ª Commissione di inserire un'apposito punto in quanto l'incidenza di questo tipo di manodopera straniera è notevole. È necessario regolamentare questo tipo di presenza in modo da evitare l'odiosa intermediazione che tende ad assomigliare al mercato delle persone calpestando ogni diritto umano.

Sarà quindi giusto arrivare a forti sanzioni contro chi esercita il traffico di lavoratori stranieri e contro chi favorisce l'impiego di manodopera clandestina in modo che venga scoraggiata con fermezza questa grave e inumana speculazione sull'uomo.

Al fine di una migliore garanzia è essenziale che lo straniero che entra in Italia senza la prescritta autorizzazione al lavoro (dopo l'entrata in vigore della legge), non possa essere regolarizzato, ma dovrà tornare al paese d'origine per poter richiedere un visto per motivi di lavoro. L'autorizzazione al lavoro rilasciata per coloro che già sono in Italia sostituirà il visto d'ingresso per motivi di lavoro.

A conclusione va detto che questo disegno di legge sembra abbastanza chiaro e giusto per quanto riguarda il lavoratore straniero, poco per quanto riguarda l'uomo straniero, il cittadino; è questo uno sforzo riservato ai comuni ed alle regioni.

D'altra parte questo disegno di legge non risolve tutti i problemi. Non si regolamentano tipi di lavoratori stranieri come commercianti, piccoli artigiani e lavoratori in proprio. Sarà necessaria un'apposita legge. Così come non sono contemplati particolari riferimenti per lavoratori rifugiati politici o rifugiati studenti, e anche per queste categorie sarà necessaria un'apposita legge. Noi oggi intendiamo dare una giusta regolamentazione agli stranieri che sono occupati o possono essere regolarmente occupati in Italia.

Regolamentiamo anche i nuovi ingressi ma forse non tutti, perchè troveranno altre scorciatoie.

Noi oggi diamo un contributo al mondo più povero che è attratto verso i paesi industrializzati? Forse non troppo, ma mi sembra che almeno quelli che troveranno da noi una possibilità di lavoro vedranno che nella nostra civiltà non è vi posto per lo sfruttamento, ma che quando uno può venire da noi a lavorare avrà tutto quello che abbiamo noi e non dovrà anche qui subire un trattamento da emarginato, ma avrà pari dignità perchè quel poco che possiamo fare per aiutare gli altri, proprio noi popolo di emigrati, lo faremo bene. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**GRAZIOLI, relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, innanzitutto voglio ringraziare i colleghi che sono intervenuti per il qualificato apporto che hanno portato alla discussione del provvedimento in esame. Credo di dover ringraziare parimenti tutti i colleghi che in Commissione hanno, in modo appassionato, serio e approfondito, discusso e valutato tutte le conseguenze e le problematiche che attengono al disegno di legge a noi proposto.

Mi piace sottolineare il fatto che su una materia così delicata ci sia stata un'unanime convergenza di valutazioni intorno ai problemi che vengono posti dalla presenza dei lavoratori stranieri in Italia, non solo relativamente al fatto che li riguarda come lavoratori, ma anche e in modo particolare ai problemi che essi pongono in quanto cittadini ospiti del nostro paese.

È stato più volte rilevato — e nel preciso, attento e puntuale intervento del senatore Della Briotta è stato evidenziato — che questi cittadini non pongono solo il problema dell'essere lavoratori, ma siccome vivono nel nostro paese per 24 ore ogni giorno dopo le 8 o più ore di lavoro, al di fuori della fabbrica e della famiglia presso la quale sono ospiti, devono realizzare, o meglio dovrebbero poter realizzare pienamente tutti i loro diritti di cittadini; sono quindi anche

portatori di valori e di esigenze particolari che sono i valori della loro etnia, della loro religione, dei loro costumi e tradizioni che sono diversi dai nostri e che non possiamo pensare di poter assorbire annullandoli ma che dobbiamo accettare e semmai valorizzare, rispettandoli, apprezzandoli.

Credo quindi che la discussione di oggi, come continuazione della discussione in Commissione, abbia certamente dato il segno dell'attenzione che il nostro paese pone al problema degli immigrati. È vero che tale problema non è nato oggi, non si è evidenziato nel momento in cui il Governo ha presentato il disegno di legge, ma è via via venuto crescendo come dimensione nel corso degli anni '70; tuttavia ha trovato proprio negli ultimi anni, per la ampiezza che ha assunto, la necessità di una verifica con la realtà cruda dell'impatto di questi cittadini con la società italiana, con le comunità italiane, con la capacità che gli italiani hanno avuto di accoglierli ma anche molto spesso di respingerli, di emarginarli e qualche volta di frustrarli e di ghettizzarli.

Devo dire alla senatrice Ravaioli, ringraziandola per il suo intervento, che relativamente a un'osservazione che mi ha attribuito sarebbe forse stato importante che si fosse letto fino in fondo il mio pensiero nella presentazione della legge. È vero che io ho rilevato che l'Italia non può permettersi di diventare paese di immigrazione, ma ho anche aggiunto: nel senso di immigrazione per popolamento; non c'era nella mia espressione un rifiuto nei confronti di queste nuove presenze: c'era invece un'osservazione realistica intorno alla capacità del nostro paese di poter accogliere questi emigranti e alla quantità relativa a questa capacità di accoglimento. Tuttavia credo che le cose da lei dette nel complesso siano apprezzabili e da condividere fino in fondo.

Vorrei aggiungere che, avendo lei, come altri colleghi, rilevato che si è rinunciato a perfezionare il disegno di legge del Governo nel senso di introdurre l'estensione di diritti civili, come il diritto alla istruzione, alla professione della propria fede religiosa, alla tutela della lingua eccetera, il comitato ristretto aveva compiuto il suo

dovere nel senso che aveva predisposto per la Commissione tutta una serie di emendamenti che avrebbero completato il disegno di legge al nostro esame. La Commissione ha ritenuto più opportuno che gli stessi problemi fossero visti dalla Commissione competente che sta valutando un altro disegno di legge di iniziativa del Governo e in questo senso ha rinunciato ad insistere sugli emendamenti, non perchè non fosse sensibile su questa parte, relativamente a questo versante dei diritti dei cittadini stranieri, ma in quanto ha ritenuto più propria la discussione in altra Commissione, in altro ambito.

Voglio ringraziare di nuovo — l'ho citato prima ma lo ringrazio ancora — il senatore Della Briotta. Non voglio aggiungere niente alle cose che egli ha detto perchè le condivido fino in fondo. Soprattutto voglio sottolineare la grande competenza con la quale è intervenuto.

Il senatore Cazzato, nel valutare il lavoro concorde della Commissione, ha sottolineato giustamente il ritardo con il quale il provvedimento arriva all'esame dell'Aula e quindi all'attenzione dei partiti, delle forze politiche, dei rappresentanti del Parlamento. Se questo è vero, è altresì vero che nessun altro paese ci ha preceduto su questa strada, nessun altro paese ha avuto maggiori preoccupazioni di noi. Siamo i primi che, dopo aver approvato la Convenzione dell'OIL — anzi siamo forse, assieme al Portogallo, gli unici che l'hanno approvata — hanno anche conseguentemente messo in atto alcune importanti iniziative di carattere legislativo.

Certamente registriamo qualche ritardo, ma nei confronti di altri paesi dobbiamo registrare anche qualche capacità di anticipo. E se consideriamo, come ha rilevato il senatore Bombardieri, la grave difficoltà in cui si trova il nostro paese relativamente al mercato del lavoro nel suo complesso c'è da dire che l'aver prestato attenzione ad un problema come questo significa che la nostra sensibilità non è morta, è viva, è presente anche se siamo arrivati con qualche ritardo.

Relativamente al problema posto dal senatore Cazzato circa le scarse notizie che

noi abbiamo intorno al fenomeno dell'immigrazione, anch'io devo lamentare questo fatto insieme all'auspicio che faccio con lui che una nuova strutturazione degli uffici del lavoro, così come pare venirsi a delineare attraverso la legge di riforma del collocamento, dia la possibilità al Governo di meglio seguire questo fenomeno magari affiorato definitivamente, diventato fenomeno controllabile e non più sotterraneo, sommerso, da reprimere.

Credo di dover convenire anche con il senatore Cazzato intorno al fatto che questo fenomeno non va considerato solo ed unicamente come problema di ordine pubblico anche se devo dire che la presenza di 700.000 e oltre stranieri in Italia pone problemi di ordine pubblico non indifferenti. Non possiamo da una parte, per enfatizzare certe cose, nascondere anche il rovescio della medaglia; questa legge, insieme a quella in discussione alla 1ª Commissione, se ha un valore è quello appunto di far emergere il fenomeno in tutta la sua ampiezza, di farlo diventare da problema di ordine pubblico a problema invece, come diceva giustamente Della Briotta, di integrazione di queste presenze straniere all'interno della comunità italiana. Ma questa integrazione deve venire realizzata alla luce del sole e quindi deve avere tutti i crismi della democraticità, della legittimità, di un fatto di crescita di civiltà e non di repressione. Quindi non problema di ordine pubblico ma che pone problemi di ordine pubblico.

Vorrei alla fine ringraziare l'amico senatore Bombardieri per l'appassionato intervento che ha svolto; è certo che il suo accento aveva il sapore del ricordo; è certo che chi ha vissuto, come lui ha fatto lungamente, il dramma dell'emigrazione non poteva non avere che questo tipo di notazioni, non poteva non avere che questo tipo di sensibilità. Credo che dalla sua esperienza ma anche dalla sua grande sensibilità possa derivarne per tutti noi una lezione importante.

Alla fine, dopo aver ringraziato tutti, vorrei porre a me stesso una domanda: con questa legge avremo sconfitto l'immigrazione clandestina, avremo sconfitto tutti i fenomeni mafiosi e speculativi che attorno

all'immigrazione si realizzano? Credo di no; credo però che sia importante avviare un discorso di definizione, un discorso di affioramento dell'immigrazione clandestina senza illuderci di poterla definitivamente sconfiggere perchè, colleghi, credo di poter dire che fino a quando nel mondo rimarranno sacche profonde di ingiustizia sociale, di fame, fenomeni gravi di conculcazione dei diritti di libertà, dei diritti fondamentali dell'uomo, fino a quando rimarranno in molti paesi sconosciuti la parola democrazia e i diritti conseguenti, fino a quando saranno calpestati i diritti dell'uomo, ci sarà chi cercherà di sfidare anche le leggi, di affrontare anche pericoli, chi cercherà uno spazio di riscatto, uno spazio di vita diversa, ci sarà chi cercherà di trovare, in paesi che conoscono democrazia e libertà, ospitalità e lavoro.

Credo quindi che, pur guardando realisticamente a questo fenomeno, abbiamo compiuto assieme un buono avvio che, se completato da iniziative, da un lato di grande disponibilità e dall'altro di grande chiarezza intorno ai problemi dei diritti civili degli immigrati — iniziative già delineate nel disegno di legge all'esame della 1ª Commissione del Senato — avvierà un discorso nuovo e di maggiore garanzia, non solo per i cittadini stranieri ma anche per il nostro paese riguardo a questo fenomeno. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**DIGIESI**, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo ringraziamento all'onorevole relatore, ai senatori che sono intervenuti nel dibattito, ai componenti della Commissione lavoro che, con i loro interventi e con il contributo sollecito e fattivo, hanno assicurato, hanno consentito la puntualizzazione dei molteplici aspetti di una problematica complessa, quella relativa al disegno di legge che questa sera l'Assemblea sta esaminando.

Devo innanzitutto dire che il disegno di legge si riferisce alla disciplina dell'occupazione in Italia dei lavoratori subordinati stranieri extracomunitari; quindi, sotto certi aspetti, esso rappresenta la difesa dei lavoratori stranieri, ma anche la difesa dai lavoratori stranieri o dagli stranieri i quali immigrano clandestinamente nel nostro paese.

La dimensione del fenomeno — che è stata sottolineata dal relatore e da molti dei senatori intervenuti — pone anche un problema di ordine pubblico del quale il Governo non poteva disinteressarsi. La normativa in esame trova la sua esigenza nella necessità di regolamentare il fenomeno della presenza dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese.

È stato notato che il disegno di legge giunge con ritardo all'esame del Parlamento. Indubbiamente, rispetto al manifestarsi del fenomeno, il disegno di legge giunge con ritardo all'esame del Parlamento; credo però che non giunge in ritardo rispetto all'impegno di questo Governo che si è preoccupato, fra i primi suoi atti, di presentare un disegno di legge che prevede una serie anche di complessi rapporti con le altre amministrazioni, con l'Amministrazione dell'interno, con l'Amministrazione della difesa.

Il fenomeno in Italia è indubbiamente un fenomeno peculiare, in quanto, di fronte a flussi decrescenti di emigrazione dei lavoratori italiani, almeno nei settori tradizionali, si assiste nel contempo ad una tendenza crescente di immigrazione nel nostro paese di lavoratori stranieri extracomunitari, e questo nonostante gli alti tassi di disoccupazione — che sono stati ricordati dal senatore Bombardieri — che caratterizzano una crisi economica molto grave e perdurante. E il fenomeno del traffico clandestino della manodopera interessa i settori nei quali è più agevole sfuggire al controllo della intermediazione della manodopera, come in quello del lavoro domestico, oltre che in talune attività che non richiedono una specifica specializzazione, quali quelle che possono espletarsi in alcuni casi in agricoltura, nel terziario, con particolare riferimento alle prestazioni nel settore alberghiero e del turismo.

**Presidenza del vice presidente VALORI**

(Segue D I G I E S I , ministro del lavoro e della previdenza sociale). È nota la estrema difficoltà se non l'impossibilità di procedere ad un serio censimento di questo fenomeno a causa proprio del rilevante numero di immigrazioni clandestine. E il disegno di legge vuole rispondere proprio alla esigenza di un censimento oltre che di una regolarizzazione delle posizioni degli immigrati i quali vengono in Italia per ragioni di lavoro o che comunque, dopo il loro periodo di studi o di permanenza per altri motivi in Italia, chiedono e ottengono lavoro.

Le stime attendibili (le cifre fatte sono le più varie) secondo il Ministero del lavoro possono indicare in 600.000 circa le presenze costanti per questo fenomeno. Anche per questo, cioè per la difficoltà di una individuazione pronta e puntuale degli immigrati clandestini, il contributo del Ministero del lavoro non è stato quale avrebbe voluto essere. Devo purtroppo deludere l'attesa del senatore Cazzato il quale ha dichiarato di attendersi dal Ministro del lavoro delle indicazioni più puntuali e precise. Il Ministro del lavoro ha presentato questo disegno di legge proprio per poter realizzare una mappa delle presenze regolari ma soprattutto delle presenze irregolari per assicurare, attraverso un controllo ovviamente democratico della presenza dei lavoratori stranieri in Italia, anche una migliore gestione del mercato del lavoro in Italia.

È stata notata anche da parte dell'onorevole relatore l'insufficienza delle attuali strutture del collocamento e degli ispettorati del lavoro ai quali deve essere demandato il compito di un'attenta rilevazione di questo fenomeno. E il fatto che oggi la Commissione lavoro del Senato ha licenziato in sede referente il disegno di legge n. 1602 credo costituisca una garanzia perchè tutto il complesso delle leggi e dei meccanismi che debbono regolare il mercato del lavoro

possa consentire una migliore gestione e un migliore governo di questi fenomeni.

Come ha sottolineato giustamente il senatore Grazioli, il testo del provvedimento ora in discussione scaturisce anche da scelte politiche meditate e che sono coerenti con la realtà italiana. Le finalità essenziali a cui è preordinato il disegno di legge possono schematicamente indicarsi innanzitutto nell'attuazione della Convenzione dell'Ufficio internazionale del lavoro, la n. 143, che, come ha ricordato il senatore Grazioli, è stata approvata nel 1981 con la legge numero 158 e poi nel garantire più in generale, ai lavoratori ammessi in Italia, un trattamento che sia conforme agli obblighi internazionali assunti dal nostro paese. Altro obiettivo che si vuole raggiungere attraverso la legge è la disciplina dell'ingresso e dell'ammissione al lavoro degli stranieri in relazione alle effettive necessità e alle possibilità di accoglimento del paese.

È evidente che non si vogliono creare discriminazioni nè si vuole fare una sorta di razzismo nel nostro paese ma, così come è avvenuto nelle altre nazioni nelle quali il fenomeno si manifesta, l'Italia non può non condizionare e non regolamentare l'afflusso dei lavoratori stranieri in riferimento alle effettive possibilità di lavoro.

Si tratta da ultimo di porre fine all'immigrazione illegale, all'impiego clandestino di manodopera straniera, un impiego clandestino che crea turbative gravi nel mercato del lavoro e che dà la possibilità a datori di lavoro disonesti di non applicare i contratti collettivi di lavoro, con grave danno anche per i lavoratori italiani.

In questo quadro una importanza particolare rivestono le norme del disegno di legge finalizzate a disciplinare tutti gli aspetti essenziali e più urgenti della problematica cui ha dato luogo, molte volte con aspetti drammatici, l'occupazione abusiva di lavoratori extracomunitari. Certo, il disegno di

legge non affronta, nè poteva affrontare, alcuni problemi relativi ai diritti civili degli stranieri. Il problema relativo all'associazionismo, al diritto di partecipazione alla vita locale, alla parità di trattamento in materia scolastica sono temi e problemi in gran parte disciplinati — come è stato ricordato — dal disegno di legge n. 694, anch'esso di iniziativa governativa, attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento; sono temi e problemi che, del resto, potranno anche trovare una più appropriata risoluzione in altri disegni di legge.

Le norme del presente disegno di legge, poi, non interferiscono nella sfera delle specifiche attribuzioni del Ministero dell'interno a cui competono, specie in relazione agli stranieri, le funzioni delicate ed istituzionali di prevenzione e repressione ai fini di assicurare l'ordine pubblico.

Particolare significato hanno le disposizioni che sanciscono il principio della parità di trattamento normativo, economico e assicurativo in materia di diritti sindacali; l'elevazione culturale e professionale e l'inserimento nell'ambiente di vita e in quello di lavoro; la possibilità di ricongiungimento, a determinate condizioni, con i propri familiari; il diritto di iscrizione nelle liste di collocamento e quello di percepire l'indennità di disoccupazione e di restare iscritti nelle liste per il tempo ragionevolmente prevedibile per trovare una nuova occupazione.

Gli emendamenti introdotti dalla Commissione non hanno modificato, a mio avviso, le linee fondamentali che caratterizzano il disegno di legge di iniziativa governativa e sono apprezzabili in quanto hanno introdotto opportune integrazioni ed utili miglioramenti formali.

Confido quindi che si possa ottenere una rapida approvazione del disegno di legge, con una favorevole valutazione di questa Assemblea. Ringrazio gli onorevoli senatori per l'approvazione di un provvedimento di legge che disciplinerà un settore importante della vita economica del nostro paese. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1812, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I,** segretario:

#### TITOLO I

### DIRITTI DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

#### Art. 1.

*(Parità di trattamento in materia di lavoro e di diritti sindacali)*

Al lavoratore straniero regolarmente occupato in Italia con rapporto di lavoro subordinato è garantito lo stesso trattamento normativo ed economico stabilito per i lavoratori nazionali dalle leggi e dai contratti collettivi nonchè in materia di assicurazioni sociali e di diritti sindacali.

Al fine di rendere effettivo l'esercizio dei diritti di cui al precedente comma, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è istituita, con decreto da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge una consulta per i problemi dei lavoratori stranieri.

*(È approvato).*

#### Art. 2.

*(Formazione e riqualificazione professionale)*

In attuazione dell'articolo 2, terzo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845, le regioni, compatibilmente con le esigenze occupazionali manifestatesi nel loro ambito territoriale, possono adottare iniziative rivolte a promuovere la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori stranieri, nonchè il loro inserimento nell'ambiente di vita e di lavoro, con particolare riguardo all'apprendimento della lingua italiana.

*(È approvato).*

## Art. 3.

*(Ricongiungimento familiare)*

Per i lavoratori stranieri legalmente occupati ai sensi della presente legge è favorito il ricongiungimento con il coniuge nonché con i figli a carico non coniugati considerati minori dalla legislazione italiana i quali possono essere ammessi a soggiornare sul territorio nazionale per lo stesso periodo per il quale è ammesso il lavoratore, a condizione che questi disponga di un alloggio adeguato, di un impiego stabile e di sufficienti mezzi di sussistenza anche per i familiari. L'accertamento di tali condizioni compete, su richiesta dell'interessato, al comune in cui risiede il lavoratore straniero per quanto concerne l'alloggio ed agli ispettorati provinciali del lavoro per quanto concerne la stabilità dell'impiego ed i mezzi di sussistenza.

Dopo un anno di soggiorno regolare nello Stato, ai familiari del lavoratore indicati nel precedente comma può essere accordata l'autorizzazione al lavoro con priorità rispetto ad altri lavoratori stranieri che richiedano l'ingresso in Italia, con l'osservanza delle direttive e dei criteri di cui al successivo articolo 4.

Purchè non a scopo di lavoro, è facilitato il soggiorno nello Stato per i genitori a carico dei lavoratori di cui al primo comma, qualora particolari motivi familiari lo giustifichino.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

*Dopo il secondo comma inserire il seguente:*

« Sono equiparati ai lavoratori italiani, ai soli fini dell'avviamento al lavoro, i figli nati e residenti in Italia da padre straniero e madre italiana ».

3.1 BOMBARDIERI, DA ROIT, ROMEI, DE-RIU, SALVATERRA, VETTORI, MARENTE COMUNALE, BORZI

B O M B A R D I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O M B A R D I E R I . Come avevo già detto nel mio intervento, questo emendamento tende ad ovviare alla situazione nella quale vengono a trovarsi i figli nati in Italia da padre straniero, in quanto, essendo il padre straniero, non vengono considerati italiani fino a quando non arrivano alla maggiore età. Con questo emendamento quindi si vogliono equiparare ai lavoratori italiani detti figli nati in Italia, di padre straniero ma di madre italiana, che così possono iniziare almeno la loro attività lavorativa come gli altri lavoratori nati da italiani.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

G R A Z I O L I , relatore. Esprimo parere favorevole.

C O S T A , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo è in linea di massima d'accordo, però credo che andrebbe precisato a quali fini si fa questa equiparazione. Si riferisce ai casi di lavoratori che dall'estero vogliono entrare in Italia?

B O M B A R D I E R I . Mi riferisco ai figli di italiani.

C O S T A , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Quindi già presenti sul territorio nazionale. Pertanto il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Bombardieri e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Art. 4.

*(Programmazione dell'occupazione dei lavoratori stranieri in Italia)*

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, sentita la Commissione centrale per l'impiego di cui all'articolo 3 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 479, fissa, nel rispetto degli impegni comunitari ed internazionali, le direttive di carattere generale in materia di impiego e di mobilità professionale di lavoratori subordinati stranieri in Italia.

In conformità alle direttive di cui al primo comma, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale fissa altresì, sentite la Commissione centrale e le commissioni regionali dell'impiego, i criteri e le procedure in base ai quali è regolata la programmazione dell'impiego di lavoratori stranieri che possono essere occupati, secondo piani articolati sul territorio, in relazione ai fabbisogni qualitativi e quantitativi di manodopera, alla reale situazione del mercato interno del lavoro nonchè alle effettive disponibilità di adeguati alloggi e di infrastrutture sociali.

Le commissioni regionali per l'impiego possono proporre alle regioni programmi di formazione professionale ai fini della mobilità settoriale dei lavoratori stranieri legalmente occupati sul territorio nazionale da almeno due anni nel settore produttivo per il quale abbiano ottenuto l'autorizzazione al lavoro.

*(È approvato).*

TITOLO II

PROCEDURE PER  
L'ACCESSO ALL'OCCUPAZIONE

Art. 5.

*(Ingresso nello Stato)*

L'ingresso in Italia di cittadini di Stati non appartenenti alla Comunità economica europea per svolgere un'attività lavorativa subordinata è consentito, fatte salve le altre condizioni previste dalle disposizioni vigenti, qualora essi siano in possesso del visto d'ingresso per motivi di lavoro.

Il visto di cui al comma precedente può essere rilasciato dal Consolato italiano nel Paese d'origine del lavoratore solo ai lavoratori in possesso dell'autorizzazione al lavoro prevista dalla presente legge, nonchè della documentazione sanitaria e di idoneità al lavoro indicata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sentita la Commissione centrale per l'impiego.

*(È approvato).*

Art. 6.

*(Autorizzazione al lavoro)*

I cittadini di Stati non appartenenti alla Comunità economica europea possono svolgere, sul territorio nazionale, attività lavorativa subordinata, a condizione che siano in possesso di apposita autorizzazione al lavoro, rilasciata dall'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione competente per territorio, secondo le direttive ed i criteri di cui al precedente articolo 4, semprechè il lavoratore straniero sia in possesso di una proposta di contratto di lavoro, della durata di almeno un anno, da parte di un datore di lavoro che svolga la propria attività sul territorio italiano.

Il rapporto di lavoro deve comunque avere carattere continuativo ed essere a tempo pieno.

L'autorizzazione di cui al primo comma, che sostituisce l'atto di avviamento al lavoro rilasciato dall'ufficio competente in base alle norme in materia di collocamento, può essere concessa, su richiesta del datore di lavoro, prima che il lavoratore straniero entri in Italia, semprechè non risultino disponibili lavoratori nazionali e comunitari professionalmente idonei e disposti ad occupare il posto di lavoro offerto o altri stranieri regolarmente ammessi in Italia per motivi di lavoro ed iscritti nelle liste di collocamento nonchè le persone di cui all'articolo 3, secondo comma.

In costanza di rapporto di lavoro, nel rispetto delle direttive e dei criteri di cui al precedente articolo 4, l'autorizzazione iniziale ha durata di un anno e obbliga il lavoratore a non cambiare il settore di lavoro e la qualifica con la quale è stato assunto. La predetta autorizzazione può essere rinnovata, in costanza di rapporto di lavoro, per periodi biennali, con la condizione che il lavoratore non può cambiare il settore di lavoro e la qualifica con la quale è stato assunto nei primi dodici mesi del periodo del primo rinnovo.

Dopo il quinto anno di ininterrotto soggiorno in Italia per motivi di lavoro può essere concessa un'autorizzazione valida per cinque anni o, qualora previsto da accordi internazionali, per un periodo più lungo. Al decimo anno di ininterrotto soggiorno in Italia per motivi di lavoro è in ogni caso concessa un'autorizzazione a tempo indeterminato.

Il rilascio dell'autorizzazione al lavoro è altresì subordinato al preventivo deposito, da parte del datore di lavoro, del corrispettivo del prezzo del biglietto di viaggio per il ritorno nello Stato di origine o di provenienza del lavoratore. In caso di rinnovo dell'autorizzazione iniziale di cui al quarto comma il datore di lavoro può richiedere la restituzione della somma depositata.

I cittadini stranieri ammessi in Italia per motivi diversi da quello di lavoro subordinato non possono ottenere l'autorizzazione al lavoro di cui al presente articolo, salvo quanto previsto dal secondo comma del precedente articolo 3.

**P R E S I D E N T E.** Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I**, segretario:

*Al primo comma, aggiungere il seguente periodo:*

« Sono ammesse proposte di contratto di lavoro di durata inferiore ad un anno nelle aree territoriali, nelle quali, in attuazione dell'articolo 4, secondo comma, venga programmato l'impiego di lavoratori stranieri in relazione a fabbisogni temporanei di manodopera ».

6.1 BOMBARDIERI, DA ROIT, ROMEI, DERIU, SALVATERRA, VETTORI, MANENTE COMUNALE, BORZI

*Al quarto comma, aggiungere il seguente periodo:*

« Prima della scadenza dei periodi suindicati, il cambiamento di settore o di qualifica può aver luogo, qualora per il nuovo posto di lavoro sia stata accertata la mancanza di lavoratori o di persone appartenenti alle categorie di cui al comma precedente ».

6.2 BOMBARDIERI, DA ROIT, ROMEI, DERIU, SALVATERRA, VETTORI, MANENTE COMUNALE, BORZI

*Dopo il quarto comma, inserire il seguente:*

« È garantito il diritto al passaggio ad altro datore di lavoro nello stesso settore qualora il lavoratore mantenga la stessa qualifica ».

6.3 BOMBARDIERI, DA ROIT, ROMEI, DERIU, SALVATERRA, VETTORI, MANENTE COMUNALE, BORZI

**R O M E I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**R O M E I.** Lo scopo dell'emendamento 6.1 è praticamente un'attenuazione dell'emendamento introdotto dalla Commissione, che condiziona l'autorizzazione al lavoro

all'esistenza di un contratto della durata di almeno un anno. Con l'emendamento si consente che esso può avere durata inferiore quando sia programmato in determinate aree territoriali, ai sensi dell'articolo 4, l'impiego dei lavoratori stranieri in relazione a fabbisogni temporanei.

L'emendamento 6.2 è anch'esso, in un certo senso, una deroga al divieto — sempre contenuto nel testo della Commissione — di cambiare settore di lavoro e qualifica per i quali il lavoratore è stato assunto. Anche in questo caso è previsto che il cambiamento di settore o qualifica può avere luogo qualora per il nuovo posto di lavoro sia stata accertata la mancanza di lavoratori aventi quella qualifica.

Con l'emendamento 6.3 i proponenti intendono disciplinare il passaggio diretto di un lavoratore straniero da un datore di lavoro ad altro, sempre per la stessa qualifica e qualora vi siano le esigenze di tale occupazione straniera.

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**G R A Z I O L I, relatore.** Sono favorevole a tutti e tre gli emendamenti proposti.

\* **C O S T A, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea per l'emendamento 6.1, poichè, favorendo l'immigrazione temporanea di sei mesi, noi possiamo incidere sulla nostra occupazione stagionale, che è già molto limitata e diventa sempre più limitata. Il Governo è favorevole agli emendamenti 6.2 e 6.3

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Bombardieri e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Bombardieri e da al-

tri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Bombardieri e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I, segretario:**

#### Art. 7.

*(Lavoratori domestici)*

Secondo i criteri e le modalità fissati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale per l'impiego e tenuto conto della situazione dello specifico settore, possono essere iscritti in apposite liste di prenotazione cittadini stranieri che, residenti all'estero, abbiano inoltrato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per il tramite delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane nei rispettivi Paesi di origine, domanda intesa ad ottenere una occupazione in qualità di addetto ai servizi domestici.

L'autorizzazione al lavoro per l'assunzione dei lavoratori stranieri da adibire ai servizi domestici, iscritti nelle predette liste di prenotazione è rilasciata previo accertamento di indisponibilità di lavoratori stranieri, iscritti nelle liste di collocamento di cui al primo comma dell'articolo 8, in qualità di addetti ai servizi domestici.

Ai datori di lavoro interessati è data facoltà di scelta nell'assunzione del personale domestico iscritto nelle predette liste.

*(È approvato).*

## Art. 8.

*(Risoluzione del rapporto di lavoro. Diritto di iscrizione nelle liste di collocamento)*

Il lavoratore straniero che, per cause a lui non imputabili, rimane disoccupato in Italia nel corso del primo anno di validità dell'autorizzazione al lavoro, o che in seguito resta disoccupato per qualsiasi causa, può iscriversi nelle liste di collocamento secondo le modalità stabilite dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sentita la Commissione centrale per l'impiego.

Se entro il termine di dodici mesi dalla data di risoluzione del rapporto di lavoro il lavoratore straniero non ha trovato una nuova occupazione dovrà lasciare il territorio nazionale.

Al cittadino straniero avviato al lavoro dal competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione ai sensi del primo comma, l'autorizzazione al lavoro è rinnovata secondo le modalità indicate dal precedente articolo 6, tenuto conto del periodo trascorso nel territorio dello Stato per motivi di lavoro.

*(È approvato).*

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 8.0.1. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

*Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:*

Art. ...

« I cittadini di Stati non appartenenti alla Comunità economica europea, che siano stati regolarmente ammessi in Italia per motivi di studio, possano essere autorizzati mediante speciale nullaosta rilasciato dagli uffici provinciali del lavoro, nel rispetto delle direttive di cui all'articolo 4, a svolgere attività lavorativa per un periodo non superiore a tre mesi in un anno.

Ai predetti rapporti di lavoro non sono applicabili le norme della presente legge, fatto salvo il principio dell'uguaglianza di trattamento in materia di remunerazione e condizioni di lavoro nonchè in materia di assicurazioni sociali, in quanto applicabili ».

8.0.1 BOMBARDIERI, DA ROIT, ROMEI, DERIU, SALVATERRA, VETTORI, MANENTE COMUNALE, BORZI

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, potrei dire che l'emendamento si illustra da solo. Esso tende a consentire a coloro che sono in Italia per motivi di studio di svolgere attività lavorativa per un limitato periodo dell'anno non superiore a tre mesi. Si tratta di regolarizzare un fatto che già si verifica nel nostro paese e di censire, dando appunto una veste legale, e di regolarizzare la portata di questo fenomeno degli studenti stranieri che lavorano.

R A V A I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* R A V A I O L I . Signor Presidente, mi pare che il senatore Romei abbia illustrato soltanto una parte dell'articolo aggiuntivo che nella pagina seguente seguita con una norma che mi pare assolutamente inaccettabile. Ha illustrato anche questa, senatore Romei?

R O M E I . Sì, entrambi i commi.

R A V A I O L I . Bene, allora è sfuggito a me. A mio avviso il primo comma dell'articolo aggiuntivo può essere accettato, mentre mi sembra assolutamente inaccettabile il secondo comma, in quanto per i casi previsti al primo comma si stabilisce che non siano applicabili le norme della presente legge. Poco fa il relatore senatore Grazioli si domandava se con questa legge sconfiggeremo la clandestinità, se saneremo tut-

to quanto, ma mi sembra che questo sia soltanto il modo di riaprire la porta all'irregolarità più totale poichè in questo modo si possono fare entrare masse di lavoratori iscrivendoli come studenti a una qualsiasi scuola, dopodichè li si fa lavorare. Mi sembra assolutamente assurdo solo proporlo e pertanto pregherei i colleghi che hanno presentato questo emendamento di ritirarlo o, quanto meno, di ritirare il secondo comma. Io comunque dichiaro voto contrario.

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Anch' io vorrei invitare i presentatori di questo emendamento a ritirarlo. Dobbiamo infatti tener presente che stiamo adottando delle misure per sanare la situazione che gradatamente si è venuta a determinare nel mercato del lavoro in Italia. Penso che qualora venisse approvata la impostazione contenuta nell'articolo aggiuntivo, in sostanza noi favoriremmo la prospettiva di aprire sul mercato interno nuove condizioni al mercato del lavoro. Ma se dobbiamo fare questo discorso per coloro che vengono in Italia per motivi di studio è il caso di porci il discorso per gli studenti italiani che hanno manifestato più volte e manifestano la volontà di occupazione e per i quali questa possibilità, se volete anche trimestrale, verrebbe a mancare; apriremmo quindi un problema che non so dove ci potrebbe portare. In proposito vorrei sentire il parere del Ministro del lavoro, ma in ogni caso il nostro voto sarà contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè ci sono stati questi inviti a ritirare l'emendamento, chiedo ai presentatori se insistono o meno per la votazione.

R O M E I . Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Art. 9.

*(Adempimenti del datore di lavoro)*

Al fine di verificare l'osservanza degli obblighi di trattamento e assicurativi cui il datore di lavoro è tenuto nei confronti dei lavoratori stranieri suoi dipendenti, egli, entro quindici giorni dalla scadenza di ogni anno di occupazione e per tutta la durata del rapporto di lavoro, deve esibire all'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, che ha rilasciato l'autorizzazione al lavoro, la documentazione all'uopo necessaria.

Il datore di lavoro deve comunicare al medesimo ufficio l'avvenuta assunzione entro cinque giorni e la risoluzione del rapporto di lavoro entro ventiquattro ore dal suo verificarsi.

*(È approvato).*

### TITOLO III

#### DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art. 10.

*(Divieto di mediazione, di reclutamento e di occupazione illegale. Sanzioni)*

Chiunque esercita attività di mediazione o di reclutamento di lavoratori stranieri è punito con la reclusione da uno a quattro anni e con la multa da lire 2.000.000 a lire 10.000.000 per ogni lavoratore reclutato.

Chiunque favorisce l'ingresso illegale in Italia di lavoratori stranieri è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni.

Il datore di lavoro che occupi alle sue dipendenze lavoratori stranieri sprovvisti dell'autorizzazione al lavoro prevista dall'articolo 6 è punito con l'ammenda da lire 1.000.000 a lire 5.000.000 per ogni lavoratore occupato o con l'arresto da tre mesi ad un anno. Nei casi più gravi le pene dell'arresto e dell'ammenda sono applicate congiuntamente.

I contratti di lavoro stipulati in violazione delle disposizioni della presente legge sono nulli di diritto ed il datore di lavoro è tenuto all'immediato pagamento delle spese di rimpatrio del lavoratore abusivamente occupato, nonchè al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti, fermo restando il disposto dell'articolo 2126 del codice civile.

Oltre alle predette sanzioni, in tutte le ipotesi previste nei commi precedenti, può essere disposta, da parte della competente autorità, la sospensione o la revoca delle licenze di esercizio.

Il datore di lavoro che omette gli adempimenti di cui all'articolo 9 della presente legge è punito con l'ammenda da lire 200.000 a lire 1.000.000.

(È approvato).

#### Art. 11.

##### (Disposizioni transitorie)

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai datori di lavoro, che occupano ovvero intendano occupare alle proprie dipendenze cittadini stranieri entrati in Italia entro il 31 dicembre 1981, sprovvisti di autorizzazione al lavoro, è fatto obbligo di regolarizzare i rapporti di lavoro, chiedendo al competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione il rilascio della relativa autorizzazione al lavoro.

Entro lo stesso termine di sei mesi, di cui al precedente comma, la dichiarazione può essere fatta dai lavoratori entrati in Italia entro il 31 dicembre 1981, titolari di un rapporto di lavoro in atto ovvero disoccupati, che siano in grado di provare di avere avuto, negli ultimi dodici mesi, un rapporto di lavoro subordinato continuativo di almeno sei mesi. Sono rimpatriati i lavoratori stranieri i quali entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge non abbiano inoltrato domanda di regolarizzazione della loro posizione.

Gli uffici del lavoro e della massima occupazione ai quali sono presentate le dichiarazioni predette rilasciano, previo l'accerta-

mento sanitario di cui al precedente articolo 5 e dopo che il datore di lavoro ha effettuato il deposito del corrispettivo del prezzo del biglietto di viaggio, le autorizzazioni al lavoro, in modo da consentire la regolarizzazione dei rapporti di lavoro illegittimamente instaurati.

Ai lavoratori disoccupati all'atto delle dichiarazioni di cui al precedente secondo comma si applicano le disposizioni dell'articolo 8 della presente legge.

In caso di denegato rilascio dell'autorizzazione richiesta, il datore di lavoro è tenuto al pagamento delle spese di rimpatrio del lavoratore interessato.

L'attività lavorativa effettivamente prestata prima delle denunce di cui ai commi primo e secondo del presente articolo è riconosciuta, entro i limiti prescrittivi, oltre che ai sensi dell'articolo 2126 del codice civile, ai fini dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. I contributi relativi sono calcolati sulla base dei minimali di retribuzione valevoli ai fini contributivi e versati senza le maggiorazioni previste per ritardato pagamento, entro i sei mesi di cui al primo comma del presente articolo, limitatamente ai periodi anteriori al 31 dicembre 1981.

Le pene previste dal terzo comma dell'articolo 10 si applicano ai datori di lavoro che, nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, non abbiano regolarizzato il rapporto di lavoro di fatto esistente con cittadini stranieri.

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I ,** segretario:

*Dopo il secondo comma, inserire il seguente:*

« Nel caso in cui il lavoratore straniero sia sprovvisto di documento personale o sia in possesso di documenti scaduti, gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione sospendono fino a sei mesi il rilascio dell'autorizzazione al lavoro al fine di consentire la definitiva acquisizione dei

515ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 NOVEMBRE 1982

documenti personali. Se nel termine predetto il lavoratore straniero non avrà prodotto i documenti di identificazione richiesti, sarà rimpatriato. Durante tale periodo il lavoratore ha diritto a esercitare attività lavorativa e, se disoccupato, conserva i diritti di cui al primo comma dell'articolo 8 ».

11.1 BOMBARDIERI, DA ROIT, ROMEI, DERIU, SALVATERRA, VETTORI, MANENTE COMUNALE, BORZI

*Al primo comma sostituire le parole: « 31 dicembre 1981 » con le seguenti: « 30 settembre 1982 ».*

11.2 LA COMMISSIONE

*Al secondo comma sostituire le parole: « 31 dicembre 1981 » con le seguenti: « 30 settembre 1982 ».*

11.3 LA COMMISSIONE

*Al penultimo comma sostituire le parole: « 31 dicembre 1981 » con le seguenti: « 30 settembre 1982 ».*

11.4 LA COMMISSIONE

G R A Z I O L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A Z I O L I , *relatore*. Gli emendamenti presentati dalla Commissione si illustrano da sè.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Anche questo emendamento si illustra da sè ma voglio soltanto dire che lo scopo dell'emendamento 11.1 è di far emergere ciò che è nascosto e cioè il fenomeno della clandestinità.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

G R A Z I O L I , *relatore*. Nell'esprimere il parere della Commissione sull'emendamento 11.1, volevo fare una precisazione: pur consentendo all'emendamento proposto, suggerirei di ridurre da 6 a 3 mesi il periodo necessario per provvedere alla realizzazione della necessaria documentazione per quei lavoratori che ne fossero sprovvisti. Suggesto questo perchè mi sembra che il periodo di 6 mesi sia troppo ampio.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

\* C O S T A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli emendamenti 11.2, 11.3 e 11.4 presentati dalla Commissione.

Sull'emendamento 11.1 il Governo, pur apprezzando la buona volontà del relatore che propone di dimezzare il periodo ivi previsto, deve far presente che si parla soltanto di ciò che potrà succedere dopo 6 mesi, vale a dire che si danno 6 mesi per la sanatoria. Dopo i 6 mesi consentiamo una seconda sanatoria, così almeno mi è parso di capire.

I 6 mesi previsti dalla legge sono necessari per creare una situazione di legalità per i lavoratori che non sono in regola. Qui invece parliamo di lavoratori che si presentano all'ufficio provinciale del lavoro sprovvisti dei documenti necessari per rimanere in Italia. Questo è al di fuori della sanatoria prevista da questa legge, trattandosi di casi di immigrazione non consentita di lavoratori stranieri.

Come ho già detto, apprezzo la riduzione da 6 a 3 mesi, però dubito che sia nostra potestà parlare di un problema che interessa il Ministero dell'interno, in quanto è un reato presentarsi all'ufficio provinciale del lavoro sprovvisti di documenti.

G R A Z I O L I , *relatore*. Si tratta infatti di una sanatoria.

C O S T A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non può trattarsi di una sanatoria. La sanatoria vie-

ne fatta per i 6 mesi. Forse il Governo non ha capito il senso della questione, e si rimette quindi all'Assemblea con queste perplessità. Infatti in Italia noi continuiamo ad accogliere in eterno coloro che sono senza documenti.

D I G I E S I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* D I G I E S I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che cosa si intende per documento personale? Il documento personale è il documento di identificazione personale e non credo che l'ufficio di collocamento possa, sia pure avendone la facoltà da una legge, arrogarci il diritto di disporre il rinvio per 6 mesi.

Uno straniero che non sia in possesso di un documento personale è un soggetto che deve essere inquisito dall'autorità di pubblica sicurezza, perchè non c'è nessuno che possa stare, a mio avviso, sul territorio nazionale sprovvisto di documenti personali.

Il documento di lavoro è un'altra cosa, ma il documento personale è la condizione per la permanenza nel paese .

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Ritiriamo l'emendamento 11.1.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.3, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.4, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti l'articolo 11 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

Art. 12.

*(Soggetti esclusi dalla disciplina della presente legge)*

La presente legge non si applica:

agli stranieri ospiti per motivi di studio o di formazione professionale;

ai lavoratori frontalieri.

La presente legge non si applica, altresì, ai lavoratori per i quali sono dettate norme particolari, anche in attuazione di accordi internazionali.

*(E approvato).*

Art. 13.

*(Altre disposizioni)*

È fatta salva ogni altra disposizione in materia di ingresso e di soggiorno di stranieri in Italia.

Sono fatti salvi altresì gli accordi internazionali ratificati dall'Italia.

*(E approvato).*

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1812 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1777.

#### Ripresa e rinvio della discussione dei disegni di legge nn. 888 e 1088

**P R E S I D E N T E .** Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 888 e 1088, sui quali è stata avanzata una richiesta di sospensiva e per i quali sono stati richiesti chiarimenti in ordine al parere della 5ª Commissione.

Pertanto ha facoltà di parlare il senatore Colella.

**C O L E L L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il disegno di legge n. 1088 debbo ricordare agli onorevoli colleghi che la Commissione bilancio del Senato espresse il 1º luglio 1982 parere negativo. Successivamente, il 4 agosto, espresse parere favorevole su un emendamento di iniziativa parlamentare che recava la copertura finanziaria valutata per il 1982 in un miliardo di lire. Alla data in cui fu reso il parere favorevole sull'emendamento si ravvisava la capienza necessaria per far gravare la nuova spesa sul capitolo n. 1051 del Ministero della difesa. È evidente che nel corso della gestione le somme allora disponibili sul capitolo possono essere state impegnate per i fondi di cui alla denominazione del capitolo stesso (pensioni provvisorie).

La Commissione bilancio del Senato, dopo un attento esame, è quindi favorevole ad una pausa di riflessione che consenta la individuazione di una idonea clausola di copertura del disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari stabilirà la data in cui i disegni di legge in esame verranno reinseriti all'ordine del giorno.

#### Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali** » (2040)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali ».

**D E S A B B A T A .** Domando di parlare per una questione sospensiva.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D E S A B B A T A .** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dall'esame degli atti risulta che il parere della Commissione giustizia è intervenuto dopo che la Commissione di merito finanze e tesoro aveva già adempiuto il suo dovere procedurale ed aveva esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge che oggi è riportato sotto il documento n. 2040-A. Questo parere della Commissione giustizia è di notevole rilievo ed è contrario con motivazioni che sono di notevole peso, che non possono essere trascurate e che credo meritino un esame nuovo della Commissione. In parte sono argomenti che già in precedenti discussioni su analoga materia erano emersi, sia pure in modo episodico e in qualche modo disperso. Ora tutti questi argomenti li troviamo coerentemente esposti in questo parere contrario e credo che debbano essere presi in considerazione.

Debbo, per illustrare questa mia richiesta di rinvio in Commissione, rifarmi a questo parere perchè si intenda qual è il suo significato generale. Si parla di tendenza a modificare, in rapporto a singole materie, le linee del nostro ordinamento civile e soprattutto di quello penale, senza tenere conto che queste sono sovente tracciate dal legislatore dopo meditati approfondimenti ed in base ad un bilanciamento tra esigenze di carattere generale e specifiche necessità.

Si tratta quindi di questioni che esprimono un giudizio fortemente negativo su un tipo di legiferazione che corrompe l'ordinamento giuridico, ed è male che il Governo presenti, oltre che testi che si espongono ad altre critiche, testi che sono redatti in modo tale e che contengono principi tali da mettere in discussione l'ordinamento giuridico.

La Commissione parla di superficialità, di vera e propria mancanza di adeguate cognizioni tecnico-giuridiche per la materiale stesura dei testi di cui si propone l'approvazione e poi a questo proposito avanza tutta una serie di osservazioni. Comincia con l'articolo 7, che dispone l'affidamento a strutture non strettamente statali di nuove realizzazioni ed integrazioni e della conduzione tecnica (come dice l'articolo) del sistema informativo centrale e periferico. La Commissione giustizia a proposito della formulazione che autorizza l'affidamento a soggetti a totale partecipazione pubblica, critica l'inciso: « anche indiretta », perchè o questo inciso non ha nessun valore o apre una strada non facilmente comprensibile ma pericolosa, perchè tende a sottrarre al controllo dello Stato il soggetto che riceve la concessione per realizzare queste nuove realizzazioni e integrazioni strutturali e per provvedere alla conduzione tecnica.

Ma vi è di più. Sempre per quel che riguarda l'articolo 7, la Commissione giustizia osserva che per ottenere la sicurezza necessaria si introduce l'obbligo del segreto d'ufficio per i dipendenti di soggetti che non sono pubblici e addirittura si richiama l'articolo 326 del codice penale in una condizione però che la Commissione giudica assolutamente arbitraria. La Commissione dice testualmente: risulta « assolutamente arbitraria la definizione della fattispecie cui si applica lo stesso articolo 326 del codice penale ». È chiaro che questa osservazione è molto grave perchè dichiara che vi è la possibilità che questa sanzione, che corrisponde alla tutela dei contribuenti, non sia applicabile: occorre cioè una sanzione autonoma, un altro mezzo, qualche cosa che deve essere più accuratamente discusso.

La Commissione giustizia prende in esame anche l'articolo 9, ma questo non è un

motivo di rinvio perchè su tale articolo la Commissione finanze ha preso all'unanimità la decisione che concorda con il parere della Commissione giustizia, di presentare un emendamento soppressivo.

Vi è ancora un'osservazione all'articolo 11 che denuncia l'anomalia del criterio giuridico di redazione delle norme perchè avverte come certi problemi non si possono risolvere solo in chiave tributaria — si allude ai depositi — poichè pongono problemi di diritto civile. Ora, rendiamoci conto che ponendosi da questo punto di vista, se si dubita della chiarezza sul piano del diritto civile del deposito così come è formulato ai fini tributari, si aprono questioni tali da mettere in forse i destinatari e i presupposti di applicazione delle norme tributarie e quindi l'applicabilità delle relative sanzioni. Non è questione che può essere passata sotto silenzio.

In merito all'articolo 16, si afferma che alla Guardia di finanza vengono affidati eccessivi poteri. Anche qui occorre tenere conto che, poi, la giurisprudenza ordinaria o costituzionale può reagire di fronte al fatto che la Guardia di finanza può procedere a verifiche, anche di notte, con accessi ed ispezioni dei locali adibiti a uffici e stabilimenti, può chiedere l'autorizzazione al procuratore della Repubblica per intervenire presso istituti di credito e presso l'amministrazione postale e può procedere in deroga al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 340 del codice penale. Sono questioni che vanno discusse alla luce di quanto afferma la Commissione giustizia.

Vi è ancora l'articolo 19 che è quello della restituzione delle imposte, dei tributi percetti dallo Stato senza averne diritto; questione che si discute e su cui si trovò anche qualche formulazione nuova in un'analogia situazione in quest'Aula, affermando che le somme riscosse indebitamente a titolo di tributi (si tratta di diritti doganali e di importazione, di imposte di fabbricazione, di imposte di consumo, di diritti erariali) sono rimborsabili solo quando c'è la prova documentale che non è stato trasferito l'onere: in questo caso c'è il rovesciamento dell'onere della prova, anzi

c'è l'imposizione, come è stato detto, di una prova negativa, che è quasi una prova diabolica, che froda il diritto del cittadino che ha pagato un tributo non dovuto. E la norma ha portata generale, perchè non si riferisce soltanto agli importatori di petrolio, ma a tutti coloro che hanno pagato in qualunque modo diritti doganali e di importazione, imposte di fabbricazione, imposte di consumo e diritti erariali, il che significa che non solo coloro che hanno pagato in base, per esempio, a decreti-legge non convertiti, oppure a norme tributarie dichiarate incostituzionali dalla nostra Corte o dall'Alta corte di giustizia europea, ma anche coloro che hanno pagato per errore finiscono tutti per cadere sotto questa norma. Anche chi ha pagato per errore e chiede la restituzione deve provare che ha effettuato il trasferimento dell'onere su altro soggetto.

**F O R M I C A**, *ministro delle finanze*. Questo avviene nella Francia di Mitterrand e avveniva anche prima.

**D E S A B B A T A**. Signor Ministro, credo che dobbiamo discutere del nostro ordinamento giuridico e di una serie di garanzie. Credo che la Corte costituzionale non accetterebbe mai che chi ha pagato un'imposta per errore può ottenere il rimborso soltanto se dimostra che non ha trasferito il relativo onere.

**F O R M I C A**, *ministro delle finanze*. Io parlo soltanto dell'Alta corte di giustizia europea.

**D E S A B B A T A**. Pongo all'attenzione dell'Assemblea i rischi a cui ci si espone di fronte alla Corte costituzionale italiana e di fronte all'Alta corte di giustizia europea, che più volte si è pronunciata in questa materia e che ha chiaramente dimostrato un orientamento di non accettazione di questa norma. Credo che, quanto meno, valga la pena di riesaminarla con attenzione.

Ultima questione, signor Presidente, e ho terminato: risorge il problema della continuazione, che si vuole escludere per alcune

infrazioni, mentre si tratta di un principio generale dell'ordinamento giuridico, che vige tanto nell'ordinamento penale quanto in quello amministrativo, tanto rispetto a illeciti e sanzioni penali quanto rispetto a illeciti e sanzioni amministrative. Anche su questo ci siamo intrattenuti in questa Assemblea; abbiamo cercato soluzioni di compromesso, abbiamo anche aderito a queste soluzioni, ma la Commissione giustizia osserva che anche le soluzioni di compromesso, che sono quelle ritradotte dal Governo nel testo al nostro esame, sono tali da essere contrarie al principio — come chiaramente si dice, e giustamente, è un principio di civiltà lungamente elaborato — della continuazione che oggi vale tanto per la sanzione penale quanto per quella amministrativa.

Sono questi i motivi estremamente seri e gravi che mi inducono a chiedere il rinvio in Commissione per un nuovo esame del testo.

**P R E S I D E N T E**. Sulla questione sospensiva proposta dal senatore De Sabbata, a norma del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, può prendere la parola non più di un rappresentante per ciascun Gruppo e ogni intervento non può superare i dieci minuti.

**P I S T O L E S E**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E**. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, richiamo veramente l'attenzione di tutti i colleghi sul parere sconcertante della Commissione giustizia. Credo che molti di voi non l'abbiano letto perchè se l'avessero letto si sentirebbero talmente mortificati da uscire dall'Aula pensando che è inutile andare avanti con questo provvedimento di legge. Vi prego di leggere questo parere perchè mai in dieci anni ho avuto occasione di leggere un parere di una Commissione così duro nei confronti di un disegno di legge e nei confronti del Governo. Si parla di superficialità, si parla di violazione... Signor Ministro, lei sorride, però si legga questo parere perchè

è veramente triste... (*Interruzione del ministro delle finanze Formica. Richiami del Presidente*). Signor Ministro, io mi rendo conto che lei ha perfettamente ragione quando dice: io faccio la mia parte e ho urgenza che questo provvedimento passi; e per questo lo sostiene: ha perfettamente ragione. Ma permetterà che anche noi dell'opposizione facciamo la nostra parte e per la verità questa volta non la facciamo da soli, ma appoggiandoci su un parere della Commissione giustizia che credo dovrebbe almeno avere valore in quest'Aula. Vorrei leggerlo interamente questo parere per quanto è mortificante. C'è un punto in cui si dice: il disegno di legge è « censurabile in quanto tipica espressione di quella pericolosa tendenza... a modificare... le linee del nostro ordinamento civile... e penale ». Ed ancora: le norme « ... vengono ad incidere su principi di carattere generale... rivelando altrimenti prima ancora che atteggiamenti di superficialità una vera e propria mancanza di adeguate cognizioni tecnico-giuridiche... ». Non so se il Parlamento si può fare offendere in questo modo come se in quest'Aula non ci fossero senatori con competenza tecnico-giuridica. Io mi rifiuto di crederlo perchè modestamente sono stato un operatore del diritto e ho fatto il mio dovere e sono a conoscenza dell'ordinamento giuridico italiano. E per quanto riguarda il commento all'articolo 7 si dice ancora che la norma prevede « ... l'autorizzazione al Ministero delle finanze a stipulare contratti o convenzioni... con una o più società specializzate a totale partecipazione pubblica anche indiretta. Davanti all'introduzione dell'inciso " anche indiretta " non si può non restare assai perplessi... ». Questo dice la Commissione giustizia; cioè è veramente una cambiale in bianco dire al Governo: potete fare quello che volete, affidarvi a chi volete per effettuare compiti che sono propri dello Stato e che voi delegate a società senza nessun controllo sottraendoli addirittura a quella che è la contabilità dello Stato.

Dice ancora la Commissione giustizia che il fatto di affidarsi a delle società private è ancora più grave perchè avete aggiunto addirittura l'obbligo del segreto d'ufficio; cioè l'impiegato o il funzionario che ven-

gono a conoscenza di una cosa di questo genere non possono parlare perchè sono legati al segreto d'ufficio. Ma guarda un po', l'abbiamo tolto dappertutto questo segreto d'ufficio e lo andiamo a stabilire per il piccolo impiegato che viene a conoscenza per caso di una di queste convenzioni stipulate con società private per compiti che sono compiti pubblici dello Stato. E sull'articolo 11 dice ancora la Commissione giustizia che è « inaccettabile » un'impostazione esclusivamente in chiave tributaria del problema attinente ai trasferimenti tra i vari depositi di prodotti petroliferi.

All'articolo 16 la disposizione attribuisce alla Guardia di finanza una serie di compiti superiori a quelli della polizia giudiziaria, violando addirittura norme del nostro ordinamento penale.

Signor Ministro, noi possiamo fare quello che vogliamo: la legislatura volge al termine; la Carta costituzionale deve essere modificata. Per carità, sono tutte cose che dovremo fare, ma in questo momento abbiamo una Carta costituzionale che obbliga il Parlamento a compiere il proprio dovere e, quando la Commissione giustizia del Senato, di cui fanno parte valorosi colleghi, che certamente se ne intendono di questa materia, lancia un'accusa così grave con questo parere, credo che lei, onorevole Ministro, può fare quello che vuole, ma rimarrà certamente una taccia ufficiale, palese, di grave condanna verso il comportamento del Governo. Mi rendo conto del fatto che il Governo è in crisi, ma non può fare quello che vuole. Invito i colleghi a leggere il parere perchè se non lo fanno, non sono in grado di dare un giudizio. È un parere durissimo; non ne ho mai visto uno del genere. Vi troviamo termini come « inaccettabile », « improponibile », « è un sistema che non può essere riconosciuto » e la pregiudiziale sarà votata a maggioranza. Porterete ciò sulla vostra coscienza. Non solo, ma vi mettete contro i colleghi della Commissione giustizia che hanno fatto molto bene il proprio dovere denunciando in quest'Aula tutte le irregolarità che si vogliono commettere.

Per questa ragione concordo e condivido la richiesta del collega di parte comunista

che chiede il rinvio in Commissione. Credo, signor Ministro, che sia il meno che si possa fare: solo così si può ancora salvare il salvabile, mentre se approvate in Aula il disegno di legge certamente sorgeranno gravi difficoltà nell'altro ramo del Parlamento dopo che questi fatti verranno denunciati. Infatti, domani comunicheremo alla stampa il parere della Commissione giustizia, lo pubblicheremo sui giornali della nostra parte politica, lo denunceremo nei nostri comizi, lo denunceremo nelle piazze. Questo è l'ultimo atto di un Governo che sta cadendo e sta cadendo in questa maniera, ponendosi in contrasto con quanto la Commissione giustizia del Senato ha segnalato e che esso non vuole rispettare.

M A N C I N O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A N C I N O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sulla proposta di sospensiva avanzata dal collega De Sabbata di rinvio del provvedimento in Commissione, ai fini di un'armonizzazione con il complessivo ordinamento giuridico del paese, ritengo di esprimere anche a nome del mio Gruppo parere contrario: penso che la questione sia meno drammatica di quanto la faccia apparire il collega Pistolese.

Certo, ci troviamo di fronte ad un parere della 2ª Commissione giustizia la quale avanza delle « fondate perplessità » — leggo testualmente — « sulle disposizioni di cui agli articoli appresso indicati ». Ma tra le perplessità avanzate e un giudizio tanto drastico da sollecitare un supplemento di attenzione da parte del Parlamento, come se il Parlamento, tradizionalmente, non fosse attento — dico tradizionalmente tra virgolette — credo passi una grande distanza.

P I S T O L E S E. C'è la parola « inaccettabile ». Più drastico di così!

M A N C I N O. Ma le fondate perplessità sono riferite agli articoli e dei singoli articoli dobbiamo discutere. Sono riferite agli articoli 7, 9, 11, 16 e 19. Naturalmente

bisogna anche tener conto delle variazioni che il provvedimento potrà subire per effetto della discussione dinanzi alla Commissione di merito.

Sull'articolo 7 vorrei osservare, collega De Sabbata, che sostanzialmente le forti perplessità riguardano due punti: uno riguarda il completamento di nuove realizzazioni e di integrazioni in materia di sistema informativo delle strutture centrali e periferiche, con riferimento puntuale ad un inciso « anche indiretta » che sembrerebbe aprire le porte alla forte curiosità di conoscenza del significato e della portata di questo inciso.

Quando discuteremo dell'articolo 7, gli interventi del relatore, del Ministro e lo stesso dibattito consentiranno di poter valutare complessivamente la portata dell'inciso « anche indiretta »: se è pleonastico, privo, peraltro, di qualunque conseguenza, il Parlamento potrà comportarsi conseguentemente rispetto a tali perplessità. Ciò, comunque, non giustifica la trasmissione del provvedimento in sede di Commissione.

Per quanto riguarda l'altro punto dell'articolo 7, sul quale è stato avanzato il rilievo concernente la copertura del segreto, mi scandalizzerei molto meno, collega Pistolese, perchè si tratta di un sistema informativo che riguarda cittadini della nostra Repubblica, che hanno il diritto di pretendere il massimo di riservatezza e di rispetto anche in ordine a notizie che dovessero pervenire a tutti gli addetti alle attività oggetto delle convenzioni. Ma se non c'è l'obbligo del segreto in questa circostanza, come e quando possiamo pretendere il segreto, da parte di impiegati pubblici o privati?

Non mi sentirei di condividere questa valutazione estremamente negativa della 2ª Commissione: credo che, nel caso di specie, l'estensione dell'obbligo di segretezza, tuttavia, non è violatrice di principi di carattere generale; una norma può innovare, come nel caso di specie!

Anche per quanto riguarda l'articolo 11 sarà il dibattito a chiarire la portata dello stesso.

Le disposizioni di cui all'articolo 16 meritano una certa attenzione. Vorrei, però, far osservare al collega De Sabbata che ab-

biamo approvato provvedimenti della stessa portata di quello in esame, per un fine di preminente interesse pubblico: la lotta alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta. Abbiamo adottato, cioè, dei provvedimenti che in un pubblico dibattito mi sono sentito anche autorizzato a definire eccezionali, ma che in periodo ordinario difficilmente avremmo approvato. Il commento della stampa comunista è stato strumentale!

Se accettiamo la strategia fondamentale di repressione di questo tipo di reati, non vedo perchè quello in esame non possa rientrare nella norma eccezionale, che pure come Parlamento abbiamo approvato: gli è che spesso *a posteriori* abbiamo ragione. All'esterno, collega De Sabbata, quando si denunciavano questi rischi, che pure vi sono, siamo accusati di non avere voluto la legge La Torre. Anche in quella legge ci sono rischi, il rischio viene corso, collega De Sabbata, per portare avanti la lotta contro la criminalità organizzata. Anche questo provvedimento vuole combattere le evasioni e per riuscire ha bisogno di strumenti idonei, al limite della correttezza costituzionale.

La norma di cui all'articolo 16 tende ad eliminare un divieto con l'attribuzione agli ufficiali e ai sottufficiali della Guardia di finanza di specifici poteri ritenuti indispensabili per meglio contrastare l'evasione nel settore.

Ritengo che, pur condividendo il giudizio di rischiosità della norma per eccesso di rigore, non possiamo non accettarne la sostanza. Non vedo quindi il perchè del rinvio in Commissione quando possiamo dividerla o meno in Aula, approfondendola, quando se ne presenterà l'occasione e cercando di accogliere o di rigettare i rilievi. Non c'è ragione, signor Presidente, di aderire alla richiesta di sospensiva e quindi, a nome del mio Gruppo, voterò contro.

L A I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L A I, *relatore*. A nome della Commissione, dichiaro di concordare con quanto ha esposto il collega Mancino.

F O R M I C A, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F O R M I C A, *ministro delle finanze*. Rifacendomi a quanto esposto dal senatore Mancino con dovizia di dettagli, vorrei solo ricordare che questo è un provvedimento che il Governo ripropone nello stesso testo già approvato dal Senato.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore De Sabbata. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro delle finanze ha testè ricordato che il testo che stiamo esaminando è già stato esaminato e approvato dal Senato. L'affermazione è largamente esatta ma non del tutto; potrebbe anzi essere integrata ricordando che di alcune parti di questo provvedimento discutiamo per la seconda, la terza e la quarta volta in quest'Aula. Tale considerazione mi consente di poter affermare che alcune valutazioni di grande rilievo, che ci inducono a motivare la nostra opposizione, direi anzi che sono la parte più rilevante della nostra motivazione, potrò non esporle ampiamente richiamando alla memoria dei colleghi e del Governo gli interventi che il collega Bacicchi ed io stesso insieme con altri colleghi abbiamo fatto nella seduta, se non sbaglio, del 23 settembre, nel corso della quale venne discussa ed approvata con il nostro voto contrario la conversione in legge del decreto 31 luglio 1982, n. 486.

Ripeto che non è del tutto esatta l'affermazione del Ministro secondo la quale oggi

abbiamo di fronte un testo identico a quello che allora fu approvato, sia pure con la nostra opposizione. Sostanzialmente si tratta di misure che si inquadrano nella stessa manovra economica. Riservandomi di sviluppare quelle parti delle nostre osservazioni che attengono alle diversità, posso, per le considerazioni generali, richiamare le valutazioni che abbiamo fatto allora molto succintamente.

Innanzitutto contestiamo l'efficacia e la adeguatezza rispetto alla situazione economica dei provvedimenti nei quali si inquadra anche questo decreto. Ricordammo allora e debbo ricordarlo anche oggi, per completezza del discorso, che questo provvedimento, assieme all'altro decreto pure ripetuto (del quale ci cominceremo ad occupare in Commissione da domani mattina e in Aula domani pomeriggio), che riguarda l'imposta sul valore aggiunto, e ad altri due decreti che riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali e l'aumento della contribuzione ai fini previdenziali ed alla legge finanziaria, furono preannunciati nel discorso di insediamento del presidente Spadolini quando, dopo la crisi di agosto, presentò un Governo rinnovato, uguale a quello che era appena caduto. Si tratta di una manovra economica che è caratterizzata da un incremento di entrate relative a imposte che colpiscono generalmente il contribuente (imposte indirette come quelle che esaminiamo oggi, come è, soprattutto, l'imposta sul valore aggiunto); dall'incremento delle entrate attraverso questi strumenti; da nessun provvedimento di riduzione delle spese se non enunciato; dall'assenza di un disegno di investimento e di ristrutturazione della spesa pubblica e degli investimenti pubblici e privati che offra una prospettiva di riduzione delle cause (di cui una delle più rilevanti è il disavanzo del bilancio pubblico) che hanno dato luogo alla situazione di gravissima difficoltà in cui ci troviamo.

Su questo punto, sull'inadeguatezza della manovra economica, si è verificata in questa occasione una singolare unanimità di consensi da diverse parti sociali e politiche, all'interno stesso del Governo, come dimostrano un giorno sì e un giorno no le dichia-

razioni, le polemiche e i dissensi che sulla manovra finanziaria si manifestano, e come dimostra — me lo consenta il Ministro del tesoro — anche l'andamento di questo decreto e dei suoi contenuti, che ad ogni passo suscitano ostilità, opposizioni, anche non condivise da noi, da parte di componenti della stessa maggioranza.

Onorevole Ministro, se ha un significato il voto che noi abbiamo voluto sottolineare, perchè politicamente clamoroso, della Commissione giustizia è perchè è un'ennesima prova che i dissensi, i contrasti, le opposizioni, le resistenze sono all'interno della maggioranza. Quindi si tratta di una manovra economica sbagliata secondo la nostra opinione, ma non solo la nostra, e debole perchè non raccoglie la convinta adesione di tutte le componenti della maggioranza.

Il provvedimento di cui in particolare ci dobbiamo occupare, che nel quadro della manovra economica e particolarmente della manovra fiscale condotta dal Governo ha assunto, secondo me stranamente, la qualifica di provvedimento di rigore come se fosse la componente più peregrina, più severa di questa manovra, come se tendesse a colpire i più ingiusti privilegi (evasioni fiscali, concentrazioni di redditi particolarmente rilevanti) ha avuto e ha una storia avventurosa e per alcuni aspetti romanzesca. E questa storia, onorevole Presidente, onorevole Ministro, che ci ha fatto prospettare fin dal primo avvio della discussione in Commissione un interrogativo: se cioè il Governo, lo stesso Ministro delle finanze, creda proprio in questo provvedimento e ne persegua l'approvazione o se invece dietro un complesso di misure che riguardano un ventaglio amplissimo di interessi e di materie si stiano svolgendo anche in questa occasione una competizione non dichiarata e un conflitto che si vuole tenere nascosto e che avviene sotto i tavoli tra forze politiche che, riconoscendo ormai l'insussistenza di motivi sufficienti per continuare a governare assieme, cercano di guadagnare vantaggi nella prospettiva di un giudizio dell'elettorato, che forse anche per questo potrà essere, e io spero sarà, particolarmente severo.

Consideriamo innanzitutto la quantità di materie che sono state man mano introdotte nel decreto. Io ho contato, onorevoli colleghi (pochissimi onorevoli colleghi) e onorevole Ministro, ben 11 materie diverse: imposta di fabbricazione sulla benzina, imposta di fabbricazione sulla birra, imposta di consumo sulle banane, ritenuta d'acconto sui lavoratori autonomi, aumento dell'acconto per i versamenti delle banche per le imposte sugli interessi bancari, aumento dell'IRPEG, incremento degli organici della Guardia di finanza, riforma del Ministero delle finanze, introduzione di norme che riguardano l'abusivismo, norme che riguardano l'imposta di fabbricazione e le movimentazioni dei prodotti petroliferi e le esattorie. Sono 11 argomenti. Se venisse introdotto (sentiremo qual è il parere che su questo punto esprimerà il Ministro delle finanze) in questa sede l'emendamento, per alcuni aspetti interessante ma complesso, che ha proposto in Commissione il senatore Ricci, introdurremmo un'altra area consistente ed impegnativa qual è quella della modificazione della imposta di fabbricazione, del regime di bollo del GPL per automazione e del metano.

Considerati prima di tutto le finalità particolari a cui sono destinati i decreti-legge e l'imposizione di una procedura particolarmente rapida, crede forse il Ministro che con questa massa di materie il percorso di questo provvedimento possa essere particolarmente facile quando è stato interrotto più volte, per alcune norme, la cui formulazione era più semplice e i cui argomenti erano più limitati?

Che ragione c'è di avere aggiunto agli argomenti iniziali sempre più nuovi e impegnativi argomenti: argomenti che rendono più ampia la materia, più complicati i problemi, più difficile il percorso?

Tutto questo, onorevoli colleghi, fa pensare più alla intenzione di agitare delle bandiere che di fare delle proposte a cui si crede e che si vuole condurre in porto. Non faccio una profezia difficile (nè credo possa essere negata l'estrema fermezza ma anche la correttezza del ruolo che il nostro Gruppo ha svolto sia in Commissione che oggi

in Aula, per cui non può essere in alcun modo tacciato di ostruzionismo, neanche di mascherato ostruzionismo) quando dico che molto difficilmente questo provvedimento sarà convertito in legge nel termine previsto, cioè alla fine di questo mese di novembre. Intanto 15 giorni dalla sua presentazione se ne sono andati per l'assegnazione alla Commissione; poi la sua struttura propone delle difficoltà particolari. Il fatto di avere introdotto qui le norme che erano contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, che riguardava l'imposta di fabbricazione e la movimentazione dei petroli, e l'averle introdotte nel decreto (il che costituisce una prima diversità di questo provvedimento, rispetto a quello precedente esaminato il 23 settembre, che il Ministro delle finanze non ha rilevato) che problemi apre quanto alla possibilità che il provvedimento sia convertito nel termine del 30 novembre?

Onorevole Ministro, questa parte era contenuta quasi testualmente appunto nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430. Come sappiamo — non sto a fare commenti e a rifare la storia — il 4 agosto 1982 la Camera, pronunciandosi su quel provvedimento, ne dichiarò l'illegittimità per mancanza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Di questo pronunciamento della Camera a noi parve che il Governo facesse tesoro quando non introdusse — riproducendola come ha fatto per altri provvedimenti — questa parte di normativa nel decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, ma (se non ricordo male, anche per suggerimento della Presidenza della nostra Assemblea) la inserì nella legge di conversione, prendendo atto in questo modo che si trattava di materia tale da non poter essere più inserita in un decreto-legge.

Ma il problema che voglio proporre qui è diverso e tale di per sé da mettere in dubbio la possibilità che la Camera adempia al compito di esaminare e convertire questo decreto nel termine del 30 novembre. Infatti una norma del Regolamento della Camera — che d'altra parte è identica a quella del Regolamento del Senato — l'articolo 72, secondo comma, fa divieto di assegnare alle

Commissioni disegni di legge su cui l'Assemblea della Camera si sia pronunciata negativamente non meno di sei mesi prima. Solo dopo che siano trascorsi sei mesi, questi disegni di legge possono essere assegnati all'esame di quel ramo del Parlamento.

Ora, mentre questo impedimento non c'è per noi, perchè addirittura questo provvedimento il Senato lo approvò, quando, una volta approvato, domani o dopodomani, il deliberato passerà dal Senato alla Camera potrà essere assegnato all'esame della Commissione competente?

**F O R M I C A**, *ministro delle finanze*. Il problema è stato già superato perchè nel decreto sull'IVA c'era una parte...

**B O N A Z Z I**. Sì, tre articoli...

**P R E S I D E N T E**. Senatore Bonazzi e ministro Formica, per correttezza vorrei richiamarvi alla necessità di attenervi alla discussione delle procedure in Senato. L'altra Camera userà le procedure che riterrà opportune, interpreterà il suo Regolamento come essa ritiene più opportuno. Noi non possiamo, nè in un senso nè in un altro, quindi a favore di nessuna delle due tesi che sono state avanzate, discutere ed arrivare a delle conclusioni. Senatore Bonazzi, considero quindi il suo un inciso.

**B O N A Z Z I**. È un interrogativo.

**P R E S I D E N T E**. La prego di riprendere il filo del discorso.

**B O N A Z Z I**. In ogni caso, tenuto conto del nostro calendario dei lavori e del calendario dei lavori dell'altro ramo del Parlamento, mi chiedo quale spazio potrà essere concesso ad un provvedimento che è diventato così complicato e, mi consenta anche questa osservazione l'onorevole Ministro, è ormai congegnato in modo da offrire un ventaglio amplissimo di occasioni per chiunque volesse — e non saremo noi — esercitarsi in una azione ostruzionistica. Quindi il nostro sospetto, la nostra convinzione è che

non si creda tanto al decreto quanto che si combatta anche su questo decreto una battaglia politica interna alla maggioranza, e ciò mi pare trovi conferma in questa serie di considerazioni obiettive.

Il decreto poi, oltre alle osservazioni che facevo all'inizio, è inaccettabile nel merito; mi limiterò, onorevoli colleghi, a fare considerazioni diverse da quelle che io e altri facemmo il 23 settembre, occupandomi prima di tutto della nuova questione che a me sembra più seria e grave e che è quella del modo in cui è stata concepita la legge di conversione. Oltre a contenere nell'articolo unico il primo comma che è di prammatica, cioè quello che dice « È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688... » contiene un secondo comma che introduce misure di sanatoria per gli atti compiuti in attuazione dei due precedenti decreti-legge; il primo è il decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, che è quello sulla movimentazione dell'imposta di fabbricazione sui petroli, che diede luogo al voto del 4 agosto e alla conseguente crisi di Governo; per questo si fanno salvi gli atti ed i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni dell'articolo 11. E sta bene. Ricordo — non è strettamente necessario, ma voglio ricordarlo — che in questo modo gli aggi agli esattori per alcuni mesi saranno ridotti allo 0,50 per cento come inizialmente aveva proposto il Governo rispetto alla misura dello 0,60, come sotto la pressione di una parte evidentemente autorevole della maggioranza, soprattutto interna alla Democrazia cristiana, si è poi modificato. Quello che è preoccupante è la restante sanatoria, cioè la sanatoria di tutti gli atti e provvedimenti che sono stati compiuti in attuazione del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486. Per questo decreto è comprensibile e ammissibile la sanatoria relativa ad alcune parti, cioè all'articolo 1 che riguarda l'imposta di fabbricazione della benzina, agli articoli 2, 3 e 4 che riguardano altre imposte (birra, banane ed altro), mentre è incomprensibile ed ingiusta la sanatoria nei confronti delle altre norme e in particolare di alcune.

Mi sono fermato un attimo perchè su questo punto vorrei richiamare l'attenzione del

Ministro in quanto attribuisco a queste osservazioni un particolare rilievo.

Con la legge di conversione si sanano anche gli effetti dell'articolo 6 del precedente decreto-legge, quello riguardante l'abusivismo. La norma sull'abusivismo è stata soppressa dal Senato. Dicevo, signor Ministro, che la sua affermazione che il testo riprodotto qui è identico a quello approvato dal Senato è solo parzialmente vera: questo è il punto in cui la differenza è più rilevante. Infatti, quando il Senato approvò il 23 settembre il provvedimento, introdusse una norma di sanatoria; ma con essa sanava solamente gli effetti dell'articolo 1 del decreto e non quelli degli articoli successivi, in particolare dell'articolo 6, e faceva questo dopo aver già soppresso l'articolo 6, quindi a ragion veduta, sapendo che quell'articolo avrebbe dovuto essere cancellato. Ora, io mi chiedo perchè, andando contro una volontà doppiamente espressa dal Senato il 23 settembre di sopprimere l'articolo e di non sanarne gli effetti, oggi ci si propone di fare il contrario.

La cosa acquista rilievo non tanto forse per le conseguenze che avrà immediatamente, perchè risulta anche a me che pochissime o quasi nessuna amministrazione comunale si sono valse dell'articolo 6, visto che la procedura di attuazione richiedeva un qualche tempo: sei mesi per la domanda, 60 giorni per le modalità, 180 giorni per la definizione, anche se questi sono termini massimi e quindi qualcuno avrebbe già potuto concludere la procedura. Quello che mi preoccupa di più è ciò che anticipa per il futuro: infatti, se restano validi gli atti compiuti, se le domande presentate restano valide, se le modalità adottate restano valide e i termini decorrono dal momento delle varie presentazioni e, con altri 60 giorni, alcune amministrazioni concluderanno questo *iter* o, per lo meno, compiranno altri atti in forza della precedente normativa, o in forza della nuova, non si pregiudica e anticipa già con questa norma un'ulteriore sanatoria? Allora dove va a finire la volontà del Senato di sopprimere la sanatoria dell'abusivismo? Ritorna allora su questo punto un interrogativo a cui non è stata

data fino ad ora una spiegazione attendibile: perchè in questo decreto che, stando anche alle stesse dichiarazioni del Ministro, avrebbe voluto essere identico al testo approvato dal Senato, è stata reinserita la norma sull'abusivismo? Non è stato, signor Ministro, un reinserimento puramente automatico perchè lo si è fatto con modificazioni e quindi dopo aver riflettuto su di essa. Non è un errore, non è una svista. Ci si dice: è avvenuto in sede di coordinamento della Presidenza del Consiglio; ma, ugualmente, un perchè ci deve essere, o vien fatto di chiederlo, poichè questo errore o questa svista qualche effetto lo produrrà. Infatti, esso consentirà di continuare quelle procedure che altrimenti si sarebbero interrotte, creerà aspettative, darà spazio per sanare praticamente (per chi lo voglia) tutti gli abusi che siano compresi nella dizione molto ampia dell'articolo 6, che non riguarda — anche questo è bene sottolinearlo di nuovo — soltanto il piccolo abusivismo, ma arriva anche a coprire abusi di grande portata, di centinaia di metri quadrati e non solo di pertinenze e di accessori. Perchè è stata introdotta nel provvedimento che è in corso di esame alla Camera, già approvato da questo ramo del Parlamento, una norma che ha questi effetti e che finisce per svuotare e contraddire quella volontà espressa anche qui di regolare l'abusivismo in modo organico? Non tradisce la sanatoria che si vorrebbe sanzionare con la legge di conversione un tentativo di far passare, nonostante tutto, quello che il Senato non vuole? È un processo alle intenzioni quello che faccio ora? Allora, si accetti di limitare, come noi proporremo, la sanatoria soltanto a quelle norme di carattere fiscale il cui mancato effetto (e cioè gli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto decaduto) provocherebbe delle conseguenze negative sulle previsioni di entrata per il 1982.

Questo è il problema nuovo più rilevante, che noi proponiamo ora in tutta la sua portata politica, sociale e anche morale, come ho cercato di illustrare e come torneremo a ribadire nell'illustrazione dell'emendamento che abbiamo presentato alla legge di conversione. La legge di conversione contiene

poi la quantità di materie che ho già elencato, cioè 11 materie diverse. In questa discussione generale, come nell'illustrazione degli emendamenti faremo più ampiamente, richiamerò di nuovo le considerazioni specifiche (le richiamerò con brevissime notazioni) che facemmo nel corso della discussione il 23 settembre, nel quadro della manovra di politica economica che prima ho ricordato. Utilizzare, come si fa anche qui e si fa maggiormente con l'altro decreto — che aumenta l'imposta sul valore aggiunto e soprattutto le imposte sui consumi (perchè anche le imposte di fabbricazioni sono, in sostanza, imposte sui consumi) — imposte su consumi quali la birra, la benzina e le banane, vuol dire colpire indiscriminatamente i consumatori e introdurre elementi inflattivi, soprattutto con l'aumento del costo della benzina e, quindi, usare una misura che dà un immediato e relativo sollievo alle difficoltà di bilancio, che tuttavia restano e gravissime. Dopo queste misure (lo chiediamo di nuovo, ma ormai è persino non necessario) ce ne saranno altre e quali per fronteggiare le maggiori spese che emergono a conclusione di quest'anno e quelle che si prevedono per il prossimo anno? Esse, mentre danno un relativo sollievo alle difficoltà di bilancio, introducono nuovi elementi che si ripercuoteranno anche sulle spese dello Stato determinandone un ulteriore incremento. E perchè, volendo introdurre in questo provvedimento, accanto a queste misure, altre cosiddette di rigore si sono limitate alla modesta entità qui indicata e non si sono accolti (mi auguro che sia possibile ancora in questa seduta, anche se non mi faccio molte illusioni) provvedimenti di maggiore rigore, come quello di modificare, con una logica diversa, l'imposta di fabbricazione sui petroli, o di colpire più incisivamente gli esattori, o di richiedere anche per il 1983 alle banche il versamento del cento per cento delle ritenute versate dal 1982, o di adeguare il credito di imposta all'effettivo pagamento di imposta da parte delle aziende che distribuiscono il dividendo? Su questi temi ritorneremo; li ho richiamati perchè il rigore è andato attenuandosi sempre di più per il

settore dei petroli ed è estremamente blando rispetto alla pesantezza e al vigore con cui si premono gli acceleratori del fisco in alcune direzioni, come per esempio quelle delle imposte di consumo.

Perchè, dovendo ristrutturare il Ministero delle finanze, si fa uno stralcio come questo, criticato ancora una volta dal parere della Commissione affari costituzionali, e non si ha invece la forza di portare a termine quella riforma del Ministero delle finanze che è certamente più apprezzabile di questo provvedimento, che è stata approvata, anche se noi abbiamo votato contro, da questo ramo del Parlamento in novembre ed è giacente alla Camera dei deputati dallo stesso mese di novembre? Ad alcuni in questi interrogativi di merito, onorevole Ministro, non si può rispondere che questa è l'unica via attraverso la quale si possa in effetti fare approvare dei provvedimenti che possano essere attuati rapidamente. No, su questo punto aveva ragione il Presidente di quest'Assemblea quando ricordava che certi provvedimenti non procedono o procedono lentissimamente non perchè il Parlamento non funziona ma perchè mancano la forza e la volontà politica di farlo funzionare e di far approvare, con la maggioranza che c'è, le misure che si rendono opportune.

Di fronte a certi comportamenti, a certi provvedimenti, a certe polemiche viene la tentazione di chiedersi se non si voglia surrettiziamente prendere spunto dall'impotenza della maggioranza a farsi valere, per sostenere una impotenza di tutto il Parlamento, per poter dire che il Parlamento non funziona e che bisognerebbe ricorrere a chissà quali stratagemmi, modificazioni, alterazioni del rapporto democratico per poter ottenere il funzionamento. Ma non è il Parlamento che non funziona, onorevole Ministro; nonostante le illusioni o le pretese di alcuni è il Governo che non governa.

Mi si consenta di concludere sottolineando che, anche in questo caso, se queste misure procedono e hanno proceduto come hanno proceduto, se queste misure non andranno in porto, non sarà perchè l'opposizione ha svolto una funzione tale da mettere in scacco la capacità del Parlamento

di funzionare, ma perchè manca il consenso sufficiente per farle approvare.

Questo provvedimento contiene le norme sui petroli che hanno già scontato un voto contrario della Camera; rispetto ad alcune di esse la Commissione giustizia del Senato ha espresso all'unanimità il voto che prima richiama.

La norma sull'abusivismo è stata bocciata dal Senato e si propone di bocciarla di nuovo. Collega Lai, il fatto di reintrodurla facilita o rende più difficile il percorso di questo provvedimento? Lo rende più difficile, lo complica, dimostra uno scollamento di una maggioranza in cui la destra non sa quello che fa la sinistra e viceversa.

Per alcune norme ci sono voti contrari o di dissenso della Commissione giustizia e della Commissione bilancio. E di qui che derivano la debolezza e la difficoltà a procedere; la difficoltà con la quale questo Governo affronta una situazione così grave per cui sarebbero richiesti interventi chiari e tempestivi, capaci di affrontare le reali cause delle difficoltà.

Onorevole Ministro, esprimiamo il nostro giudizio negativo su questo provvedimento, ma con esso confermiamo il nostro giudizio negativo sulla capacità della compagine politica, che lo ha espresso e che ha la responsabilità di governare il paese, di essere all'altezza dei problemi che dobbiamo affrontare. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

**PRESIDENTE.** Il calendario dei lavori della settimana corrente, comunicato all'Assemblea il 28 ottobre 1982, prevede che — congiuntamente al disegno di legge n. 2041, recante conversione in legge del decreto-legge per l'accelerazione dell'opera di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980 e del 1981 — sia discussa la mozione n. 64.

Sulla stessa materia sono state presentate, successivamente, le mozioni nn. 66 e 67, rispettivamente, dei senatori Mancino ed altri e Rastrelli ed altri, che, per ragioni di connessione, dovrebbero essere anch'esse discusse congiuntamente al disegno di legge n. 2041.

Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, tali mozioni dovrebbero, pertanto, essere inserite nel calendario dei lavori.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

#### **Per lo svolgimento di interrogazione**

**SIGNORI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SIGNORI.** Ho chiesto la parola per sollecitare una risposta del Ministro competente alla interrogazione presentata dai senatori del Gruppo parlamentare del Partito socialista, ed esattamente all'interrogazione n. 3 - 02222 che tratta dell'angoscioso e drammatico problema degli scomparsi in Argentina e del ritrovamento di centinaia di cadaveri sepolti in fosse comuni e tra questi, come sappiamo, anche quelli di cittadini italiani o italo-argentini.

La prego caldamente, signor Presidente, di farsi interprete di questa richiesta presso chi di dovere.

**PRESIDENTE.** Senatore Signori, la Presidenza interverrà presso il Governo per sollecitare una pronta risposta all'interrogazione da lei richiamata, nonché agli altri documenti presentati sull'argomento.

#### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 72.

**Mozioni, annunzio**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

MANCINO, BONIFACIO, COLELLA, D'AMELIO, D'AREZZO, DEGOLA, DE VITO, LAPENTA, MANENTE COMUNALE, RICCI, SALERNO, SANTONASTASO, SCARDACCIONE, SICA, TANGA, VITALE Antonio. — Il Senato,

premessò:

che in sede di attuazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, per la ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, si sono registrate gravi disfunzioni che rischiano di rendere più problematico ogni impegno atto a ricreare nelle zone devastate dal sisma condizioni normali di vita civile;

che il Governo ha ottenuto poteri straordinari e di coordinamento con il decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57,

impegna il Governo perchè:

1) i Comuni e gli altri enti locali, le Regioni, le amministrazioni dello Stato e gli altri enti pubblici ottengano, secondo lo spirito del decreto-legge n. 696 del 1º ottobre 1982, la concreta erogazione dei fondi per la ricostruzione, già ripartiti dal CIPE;

2) siano definite, da parte della gestione stralcio, le questioni ancora pendenti relative alla precaria condizione dei cittadini residenti nelle campagne, nonchè gli oneri delle demolizioni ed ogni altra pendenza relativa all'emergenza;

3) sia affidata ai singoli Comuni la valutazione delle priorità nell'ambito delle assegnazioni triennali di fondi deliberate dal CIPE;

4) siano opportunamente considerate le esigenze delle zone terremotate nei piani e nei programmi dell'ANAS, della SIP, dell'Enel, delle Ferrovie dello Stato e delle Partecipazioni statali;

5) sia prevista la copertura dei maggiori oneri derivanti ai Comuni disastriati e gravemente danneggiati per il personale e per la gestione dei servizi civili, anche a fronte delle inadeguate misure previste nella legge sulla finanza locale per l'anno 1982;

6) la Cassa per il Mezzogiorno realizzi opere infrastrutturali legate ai problemi delle aree interne della Campania e della Basilicata;

7) siano completati in tempi brevissimi gli interventi per la infrastrutturazione delle nuove aree industriali di cui all'articolo 32 della legge n. 219 e siano erogate agli imprenditori le somme di cui all'articolo 21 per la ricostruzione, la riparazione, il miglioramento e l'adeguamento funzionale degli stabilimenti industriali;

8) siano coperti, per le opere pubbliche appaltate o iniziate e non completate prima del 23 novembre 1980, i maggiori oneri derivanti dalla necessità degli adeguamenti antisismici;

9) in tempi brevi provveda al rafforzamento e al potenziamento delle forze di polizia e degli organici della Magistratura per realizzare, soprattutto nella lotta contro la camorra, risultati corrispondenti agli auspici ed all'impegno degli amministratori locali, oggi particolarmente esposti.

(1 - 00066)

RASTRELLI, CROLLALANZA, PISTOLESE, MONACO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MARCHIO, MITROTTI, PECORINO, PISANO, POZZO. — Il Senato,

considerato che il biennio decorso dal sisma del novembre 1980 ha lasciato pressochè inalterate le condizioni di estremo disagio di tanta parte delle popolazioni delle regioni Campania e Basilicata, risultando virtualmente paralizzante le attività, le iniziative e le opere della ricostruzione;

considerato che la programmata fase di sviluppo, connessa alla ricostruzione, costituisce allo stato mera esercitazione retorica, non risultando avviata — neanche in fase di pura progettazione — una sola iniziativa finalizzata a tale scopo, in mancanza totale di ogni intervento per la realizzazione

di infrastrutture e di investimenti industriali nelle aree maggiormente colpite, nonostante le espresse previsioni legislative degli articoli 32 e 34 della legge n. 219 del 1981;

constatato che l'impegno governativo per un adeguato intervento, nelle regioni colpite dal sisma, degli enti di gestione delle Partecipazioni statali non ha avuto alcun pratico adempimento e che l'impegno medesimo risulta totalmente disatteso nei piani di finanziamento predisposti dal Ministero competente;

constatato che lo stesso piano straordinario per l'edilizia a Napoli — di cui al titolo VIII della legge n. 219 — altro non ha prodotto se non voluminose procedure burocratiche progettuali e contrattuali, nonché innumerevoli convegni, se è vero — come è riconosciuto dagli stessi commissari straordinari, dal sindaco di Napoli e dal presidente della Regione — che le opere costruttive non sono ancora iniziate a data corrente, la quale, secondo le previsioni e i termini legislativi fissati dalla legge n. 219, avrebbe dovuto coincidere con l'effettiva disponibilità dei 20.000 alloggi programmati;

atteso che tale situazione è venuta a determinarsi nonostante gli eccezionali poteri conferiti ai commissari straordinari e, per quanto di competenza, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

ritenuto che — a consuntivo di un biennio — deve ammettersi la triste realtà della inesistenza di un intervento governativo organico, efficace e coordinato, tutto essendosi risolto, allo stato, nella spesa non finalizzata, di circa 4.000 miliardi, occorsa per la fase dell'« emergenza » anch'essa condotta con criteri, sistemi ed interventi assolutamente inefficienti ed improduttivi;

visto che le deficienze, le carenze e le omissioni governative — tra le quali di evidenza palmare risulta essere l'atteggiamento del Ministro del tesoro in ordine ai flussi finanziari — e l'incapacità dei commissari straordinari a svolgere adeguatamente i ruoli ad essi commessi dalla legge, meritano una responsabile verifica in sede parlamentare, al fine di trarre decisioni e stabilire indirizzi che evitino il definitivo abbandono di ogni utile possibilità di riscatto per zone

e popolazioni ancora oggi in gravissime condizioni di precarietà sociale, economica e civile,

impegna il Governo a determinare — con effetti immediati — la sfera globale e coordinata degli interventi previsti dalle leggi in vigore, superando le remore, i conflitti di competenza, l'inefficienza degli organismi straordinari preposti, cause, tutte, che hanno finora tradito le aspirazioni e le legittime aspettative delle popolazioni della Campania e della Basilicata e che hanno disatteso, nella sostanza, nella forma e nei tempi, le unanimi volontà decisionali del Parlamento.

(1 - 00067)

### Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I, segretario:

GUERRINI, LA PORTA, MONTALBANO, BACICCHI, FERMARIELLO, CANETTI, ROMEO, BENASSI, CORALLO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Premesso:

che la situazione della marineria e della città di Mazara del Vallo è tuttora grave, rimanendo irrisolti i problemi di fondo che hanno portato la più forte flotta di pesca del Mediterraneo al fermo di oltre un mese;

che prosegue lo stato di agitazione mentre sono riprese — con un consenso responsabile, ma preoccupato, dei 5.000 lavoratori interessati — le attività di pesca dopo che il Governo ha deciso, da un lato, l'impiego, ai fini dell'osservanza dei limiti delle zone di pesca, di unità della Marina militare e, dall'altro, ha ribadito l'impegno a definire costruttivamente il noto contenzioso e ad avviare a soluzione i problemi della pesca nel Canale della Sicilia,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo non intende aprire una seria trattativa con i Paesi rivieraschi, ed

in particolare con la Tunisia, al fine di un comune e concertato accesso alle risorse biologiche del mare, avendo cura di sottolineare che l'interesse italiano sulla « piattaforma continentale » riguarda solamente le risorse animate e di offrire ogni possibile garanzia su quelle inanimate, tenendo conto che, nel caso delle risorse biologiche, se non vengono pescate, lungi dal preservarsi per una futura attività di pesca dei Paesi interessati, periscono;

se il Governo è consapevole che il reale rischio sul quale occorre assicurare in modo credibile i Paesi interessati alla conservazione e alla rinnovabilità delle risorse biologiche sia quello di commisurare lo sforzo di pesca e, di conseguenza, i quantitativi di cattura ammissibili e concordati;

se il Governo terrà conto che la società mista che si tenta lodevolmente di promuovere a Mazara, riguardando solo 40 dei 120 natanti interessati alle stesse zone di pesca, non è di per sé risolutiva, e che occorre dotarla di uno statuto aperto a coloro che in seguito volessero aderirvi;

se, infine, il Governo italiano intende far sua la proposta, avanzata dal PCI in sede di discussione della « relazione sull'attività delle Comunità europee », di promuovere una « conferenza mediterranea sull'accesso comune e concordato alle risorse biologiche del mare », al fine di realizzare, in un quadro di garanzie comuni, la necessaria cooperazione economica e un approccio sistematico — e perciò credibile — ai problemi tuttora irrisolti, quali, per citarne alcuni, la ricerca scientifica applicata alla pesca, la complementarità dei mercati, la costruzione dei natanti da pesca, la collaborazione tecnologica, lo sforzo di pesca, la trasformazione del pescato, la politica degli investimenti e dell'impiego dei mezzi finanziari — come i fondi del Dipartimento per la cooperazione economica del Ministero degli esteri — a scopi seri e durevoli.

(2 - 00553)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO,

PISANO', PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere tutte le informazioni relative al rinvenimento in Argentina di centinaia di tombe nelle quali sarebbero stati seppelliti, fra le altre vittime politiche della dittatura militare in Argentina, 40 e più cittadini italiani ed oltre 300 argentini di origine italiana.

Gli interpellanti chiedono che il Parlamento sia informato, in particolare, sui doverosi passi eventualmente compiuti dai Governi che si sono susseguiti in Italia nell'ultimo decennio allo scopo di tutelare l'integrità fisica dei cittadini italiani emigrati in Argentina per impedire le stragi e per quali motivi i nostri ambasciatori a Buenos Aires, De Rege Thesauro e successivamente Kocianich, non abbiano avuto istruzioni in tal senso, ma abbiano concorso con la più totale inerzia alla cortina di tragico silenzio finora stesa sulla sorte di così rilevante numero di cittadini italiani o di origine italiana trucidati in Argentina, contro i più elementari diritti.

(2 - 00554)

FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Premesso che il bilancio di previsione 1982 dell'Unità sanitaria locale n. 31 della Calabria — comprendente i comuni di Reggio Calabria, Cardeto e Motta San Giovanni — è stato deliberato dal comitato di gestione per spese pari a lire 94.145.635.000, e ciò in virtù di un palese falso ideologico da parte della maggioranza che lo ha approvato, così come lo scrivente ha denunciato al Consiglio comunale di Reggio Calabria il 22 maggio 1982, perchè le previsioni effettive di spesa dell'ufficio ragioneria dell'ente assommavano a lire 135.935.378.400;

considerato che, in virtù del buco finanziario di lire 41.789.765.400, l'Unità sanitaria locale di Reggio-Cardeto-Motta San Giovanni ha potuto ad oggi pagare le prestazioni farmaceutiche relative al mese di giugno con un acconto pari al 50 per cento; i medici generici e pediatrici sono stati pagati solo fino a tutto maggio, gli specialisti

stici e i laboratori anch'essi a tutto maggio, mentre le case di cura private hanno avuto liquidate le loro spettanze per il mese di giugno con un acconto pari al 50 per cento, e che per fronteggiare la drammatica situazione relativa all'acquisto di farmaci per i presidi ospedalieri si è dovuto operare uno storno di fondi dal fondo di riserva ordinario pari a lire 860 milioni, nonchè altro storno di lire 600 milioni dalle previste spese per combustibile a fini di riscaldamento per i mesi invernali, mentre sono gravissime le carenze degli Ospedali riuniti dove, per denuncia della rappresentanza dei medici fatta il 2 ottobre al comitato di gestione, si muore « per mancanza di soccorso », dell'Ospedale psichiatrico dove le organizzazioni sindacali, con esposto rivolto anche alla Magistratura e all'opinione pubblica, denunciano « la impossibilità di garantire un minimo di assistenza e una degenza appena accettabile ai ricoverati per le croniche carenze di personale medico e paramedico, per la mancanza di farmaci, di reagenti per analisi, di vestiario eccetera » e delle sette strutture ambulatoriali;

constatato che le farmacie hanno sospeso l'erogazione diretta agli assistiti a partire dal 1° ottobre 1982 dopo aver pazientemente ricercato l'intervento degli organi regionali e che l'AIOP (Associazione italiana ospedalità privata), con documento del 22 ottobre, inviato anche al prefetto di Reggio Calabria e alla Presidenza della Regione Calabria, ha denunciato l'oggettiva impossibilità di pagare le retribuzioni agli 800 lavoratori dipendenti anche per « il pressappochismo con cui il CORECO affronta il problema della ospedalità privata convenzionata » avendo deliberato di non approvare il piccolo acconto del 30 per cento della contabilità del mese di giugno;

preso atto che la Regione Calabria, che già aveva operato gravi discriminazioni verso l'Unità sanitaria di Reggio nella ripartizione dei fondi per il 1982 e che è debitrice di 12 miliardi relativi al bilancio 1981 nei confronti dell'USL n. 31, non intende ricercare una soluzione per il dramma finanziario in cui si dibatte l'USL di Reggio-Cardeto-

Motta San Giovanni (la più importante della Calabria anche per popolazioni amministrata), come chiaramente si evince da un telegramma dell'assessore regionale alla sanità del 29 ottobre, e ciò nonostante precisi impegni assunti nel giugno scorso dall'assessore regionale alla sanità, il quale dichiarava che avrebbe trovato i fondi per assicurare il pagamento delle spese relative alle quattro convenzioni nazionali (prestazioni farmaceutiche, medici generici e pediatrici, case private di cura e specialisti e laboratori) e l'altro solenne e disatteso impegno assunto con l'associazione titolari di farmacie di provvedere entro 15 giorni alla liquidazione di ogni loro spettanza,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, al fine di assicurare comunque all'Unità sanitaria locale di Reggio Calabria-Cardeto-Motta San Giovanni i finanziamenti necessari a consentire un'adeguata risposta alla domanda delle popolazioni in direzione di prestazioni dovute per legge e, in ogni caso, la somma di 42 miliardi indispensabili per assicurare a tutto dicembre 1982 il pagamento di medici generici e pediatrici, di farmacie, di specialisti e laboratori esterni in regime di convenzionamento, e di case private di cura.

Quanto sopra si chiede al fine di placare l'ira degli assistiti che ha cominciato a manifestarsi anche in forme inconsulte, come la minaccia per telefono indirizzata al Comitato di gestione nel corso della seduta del 29 ottobre 1982, ira che, in ogni caso, è giustificata da un profondo stato di crisi economica che avvolge la città di Reggio e il suo comprensorio dove già sono limitati i nuclei familiari aventi la fortuna di vedersi assicurata una monoretribuzione, che pertanto non può essere sensibilmente decurtata da ingenti spese per la salute, e dove è insopportabile il peso di anticipazioni per erogazioni indirette, che saranno rimborsate non prima di 10-12 mesi, per la stragrande maggioranza di cittadini con in testa l'enorme numero di pensionati che sono peraltro abbisognevole di maggiori cure.

(2 - 00555)

**Interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GIOVANNETTI,** segretario:

**MALAGODI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Facendo seguito alla sua interrogazione n. 3-02123 del 3 settembre 1982, rimasta sinora senza risposta;

viste le dettagliate notizie raccolte dalla Società internazionale per i diritti umani, che segnalano l'impiego di prigionieri politici, in condizioni disumane, per la costruzione del gasdotto sovietico in Siberia;

rilevato, in particolare, che le notizie riprese dalla più autorevole stampa internazionale parlano di 100.000 deportati dei due sessi costretti al lavoro forzato nel Permafrost, nella tundra e sugli Urali, in campi speciali collocati lungo la linea di passaggio del gasdotto, con orari e condizioni di alimentazione, di abitazione e di equipaggiamento di estrema durezza e crudeltà;

richiamato l'impegno sottoscritto nell'Atto finale della Conferenza di Helsinki a rispettare, nei rapporti fra gli Stati firmatari, quindi anche nei rapporti fra Italia ed Unione Sovietica, i diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite,

l'interrogante chiede di conoscere di quali informazioni disponga il Governo e quali siano i suoi intendimenti, anche in relazione alla discussa e discutibile partecipazione italiana alla costruzione e al finanziamento del gasdotto transiberiano.

(3 - 02230)

**FERMARIELLO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono state adottate misure per assicurare il pagamento del loro avere alle imprese appaltatrici e fornitrici della Cassa per il Mezzogiorno, allo scopo di non pregiudicare importanti fonti di lavoro e lo stesso equilibrio economico aziendale.

(3 - 02231)

**ULIANICH.** — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e del tesoro.* — Grave è la situazione di numerose scuole italiane all'estero e, in particolare, nella Repubblica federale di Germania e in Svizzera, in attesa che la normativa posta in essere dalle leggi n. 270 del 1982 e n. 604 del 1982 trovi adeguata applicazione.

Attualmente, con i due telegrammi n. 7095 e n. 7350/c del Ministero degli affari esteri, si è imposto, per un verso, il licenziamento dei supplenti annuali in servizio nell'anno scolastico 1981-82 e, per l'altro, si è vietata l'assunzione di supplenti ai quali sia da attribuire un « servizio annuale ».

Come conseguenza, molti corsi rischiano di essere soppressi con grave danno per i figli degli emigrati italiani, che hanno espresso, insieme alle autorità scolastiche, viva preoccupazione e vibrata protesta.

Ciò posto, si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intendano adottare, anche in via amministrativa, per ovviare a simili, gravi inconvenienti.

(3 - 02232)

**VINAY, GOZZINI, BRANCA, BREZZI, RAVAIOLI, ULIANICH, LA VALLE, ANDERLINI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che in data 20 dicembre 1979 il senatore La Valle ed altri hanno presentato una circostanziata interrogazione sugli « scomparsi » in Argentina di origine italiana, dei quali gli interroganti accludevano una lunga lista con cognomi, nomi, età, luogo e data della sparizione;

che a tale interrogazione il sottosegretario di Stato Santuz ha dato, il 5 febbraio 1980, una risposta tanto generica quanto evasiva;

che in questi ultimi anni gli interventi di parlamentari e di familiari delle vittime presso la Farnesina e presso l'ambasciata italiana a Buenos Aires sono stati molti e frequenti e che un intervento energico e perentorio, come quello del Governo francese in materia analoga, avrebbe potuto salvare — lo si può supporre — non poche persone da quel massacro che la recente scoperta di fosse comuni ha inequivocabilmente confermato,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali decisioni intende prendere il Ministro nei confronti del Governo argentino per il riconoscimento delle salme scoperte e, soprattutto, per salvaguardare la vita e la libertà degli ancora sopravvissuti;

b) se intende intervenire con altrettanta fermezza e adeguata protesta presso il Governo dell'Uruguay in difesa degli italiani e degli italo-uruguayani incarcerati per motivi politici o « scomparsi » in analogia con quanto avvenuto in Argentina, o persino in stretta collaborazione con essa, e ciò tanto più che la repressione continua malgrado che il referendum popolare dell'Uruguay (30 novembre 1980) si sia chiaramente espresso contro la politica governativa (degli scomparsi e dei carcerati gli interroganti possono produrre le liste, anche di bambini, qualora la Farnesina non ne fosse in possesso);

c) se non crede che occorra prendere posizione per la difesa dei diritti umani non solo negli Stati del cosiddetto « socialismo reale » o comunque sotto l'influenza dell'URSS, ma altrettanto verso gli Stati schiacciati con l'Occidente e sotto l'influenza USA, affinché la politica dei due pesi e due misure non renda debole ed assai poco credibile la difesa dell'uomo che è sempre uomo sia nell'Est che nell'Ovest.

(3 - 02233)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come ritiene di intervenire per la soluzione della situazione dei medici ospedalieri in rapporto alla richiesta di adeguamenti economici nei confronti di altre categorie di medici.

L'interrogante concorda con la dichiarazione del Ministro in merito alla fondatezza delle richieste dei medici ospedalieri e, anche se ritiene che le spese per l'adeguamento degli stipendi dei medici — eventuale certamente non probabile — sarebbe inferiore ai 3.000 miliardi calcolati dal Ministero, chiede che il problema venga attentamente valutato ed esaminato dal Ministro.

Gli accertamenti giudiziari in corso hanno messo in evidenza la particolarità della posizione nella società del medico in gene-

re e del medico ospedaliero in modo particolare, fino alla possibilità di contestazione del diritto di sciopero per il cittadino che esercita la professione di medico. L'accertamento di tale responsabilità però impone al Ministro della sanità di essere sempre vigile e operante perchè non si verifichino mai, neppure sul piano economico, condizioni tali da portare il cittadino medico a chiedere di poter esercitare il suo diritto di sciopero.

L'interrogante chiede, infine, che il Ministro si renda promotore di un'azione per cui, nel caso di accertamenti giudiziari, non venga mai pubblicato il nominativo del magistrato che procede agli accertamenti, ma solamente l'incarico del magistrato operante, come avviene in tutti i Paesi a civiltà avanzata, per evitare inopportune personalizzazioni.

(3 - 02234)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FERMARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è in grado di dare notizie sulla penosa condizione igienica e sanitaria in cui versa Castellammare di Stabia in considerazione del fatto che, ai disagi provocati dal sisma e non ancora superati, si aggiungono il grave inquinamento della condotta di acqua potabile e la situazione di incredibile abbandono in cui versa l'ospedale San Leonardo.

(4 - 03278)

PISTOLESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che sono noti i ritardi, ormai abituali, per le liquidazioni degli assegni dovuti agli stessi funzionari in quiescenza e dipendenti dall'ENPAS;

considerato che il caso del dottor Carlo Riggi è giacente da vari anni trattandosi di riconosciuta invalidità al 100 per cento per cause di servizio, nonostante tutte le prescritte visite e gli accertamenti medico-legali;

considerato che non sono noti i motivi del tutto inspiegabili di tale ritardo,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale inspiegabile ritardo nell'espletamento della pratica relativa al dottor Carlo Riggi, già dipendente dell'ENPAS.

(4 - 03279)

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Premesso:

che nell'aprile 1981 il signor Rocco Granato ha inoltrato ai Ministri in indirizzo un documentato esposto che poneva in luce gravi responsabilità degli amministratori del comune di Sant'Agata di Puglia;

che il riflesso di tali responsabilità si è tradotto, dopo la citazione dinanzi al TAR del comune di Sant'Agata, da parte del signor Rocco, in una transazione molto onerosa per le casse del comune citato,

l'interrogante chiede di conoscere se risultano disposti accertamenti, le risultanze da essi emerse ed i conseguenti provvedimenti adottati.

(4 - 03280)

BONIVER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere presso il Governo dell'Unione Sovietica in favore del matematico sovietico Anatoly Scharansky il quale, dal 23 settembre 1982, sta conducendo uno sciopero della fame nella prigione sovietica di Chistopol.

Il matematico Scharansky, che nel 1974 presentò, invano, domanda per emigrare in Israele, lotta da anni in difesa dei diritti umani in URSS. Nel 1978 è stato arrestato e condannato a tredici anni per « spionaggio e propaganda antisovietica ». Da allora allo scienziato sono stati frequentemente negati i più elementari diritti dei detenuti e vi sono fondati motivi per ritenere che le autorità vogliano condurre Scharansky alla disperazione. Le sue condizioni fisiche, secondo quanto è trapelato, sono drammatiche e si teme per la sua vita, tenuto conto che il comportamento delle autorità verso questo « dissidente » risulta in contrasto con le più elementari regole umanitarie alle quali, almeno formalmente, anche Mosca dichiara di aderire.

(4 - 03281)

MITROTTI — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che il sangue che si raccoglie ogni anno in Italia è insufficiente a fronte dei due milioni e mezzo di prelievi necessari per il fabbisogno nazionale e che se ne ricavano poco più della metà, malgrado la proliferazione di centri trasfusionali avvenuta nello scorso decennio;

che l'Italia ha oggi circa 360 centri trasfusionali contro i 120 della Francia e i 15 della Gran Bretagna, ma l'indice di donazione in Italia è di 25 donatori per 1.000 abitanti, contro gli 80 della Francia, i 50 della Germania occidentale, i 30 della Svizzera e i 40 suggeriti come livello minimo dalla Organizzazione mondiale della sanità;

che si registra un notevole squilibrio tra Nord e Sud che tocca punte di 10 donatori per 1.000 abitanti in zone centro-meridionali;

che per soddisfare la richiesta di sangue si è costretti a ricorrere a Paesi più piccoli come l'Austria e la Svezia che, insieme agli Stati Uniti ed alla Germania, sono i maggiori produttori di frazioni plasmatiche;

che manca, in Italia, una politica per la produzione di emoderivati (l'AVIS lo ha recentemente denunciato mettendo in evidenza come sia inconcepibile questo vuoto, soprattutto considerando che in Italia ci sono ben cinque industrie in grado di lavorare il plasma);

che i Paesi innanzi citati praticano da tempo il sistema della plasmaferesi, una procedura semplice che può essere praticata in ogni centro trasfusionale che sia dotato di un minimo di attrezzatura;

che in Italia non ci sono ospedali attrezzati nè per la separazione del plasma dalla parte corpuscolare, nè per la trasformazione degli emoderivati, con il risultato che i flaconi, oltre ad essere pochi, vengono anche sprecati;

che in campo scientifico si parla di un uso mirato del sangue (pare accertato che la trasfusione del sangue intero trovi giustificazione solo nel 20 per cento dei casi,

mentre nel restante 80 per cento sarebbe indicata la terapia con frazioni);

che spesso, per assoluta mancanza di collegamenti tra i centri trasfusionali, il sangue non usato in tempo debito (entro 21 giorni dal prelievo) viene gettato via;

che per ovviare a tanto sarebbe necessaria la creazione di un sistema di scambi che fosse in grado di operare a livello regionale ed interregionale, individuando in questo ambito un centro trasfusionale che fungesse da centro di riferimento capace di memorizzare, giorno per giorno, le disponibilità di sangue *in toto* e delle sue frazioni rivenienti dagli utenti di una certa zona,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti ed iniziative si intendano adottare al fine di riempire i vuoti lamentati.

(4 - 03282)

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che, dopo circa 20 giorni di occupazione della fabbrica, i lavoratori della « Cucirini Cantoni Coats » di Ascoli Satriano (Foggia) sono scesi nuovamente in piazza per protestare contro il licenziamento di 96 lavoratori (cui è già pervenuto il telegramma di ritiro dei documenti depositati presso l'azienda);

che l'incontro collegiale, previsto per il 27 ottobre 1982, con la rappresentanza degli enti locali di Foggia non si è avuto in quanto nè il ministro Marcora, nè i Sottosegretari di Stato si sono dichiarati disponibili ad esaminare, con le forze politiche e sindacali, il problema « Cucirini »;

che, di fronte all'insensibilità del Governo, le delegazioni della CISNAL e del MSI-Destra nazionale hanno abbandonato la sede dell'incontro (il Ministero dell'industria) per non portare un contributo di partecipazione ad una vera e propria sceneggiata;

che il progressivo deterioramento della vertenza " Cucirini " di Ascoli Satriano configura gravissime responsabilità dei vertici del Governo nazionale e regionale;

che l'assenza di un adeguato impegno politico e l'acquiescenza a ristrutturazioni di comodo (non fondate su situazioni improduttive) stanno esasperando gli animi dei lavoratori « in attesa di giudizio »,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per un recupero di credibilità dei Ministri sinora latitanti, per il consolidamento dei posti di lavoro della « Cucirini » di Ascoli Satriano e per l'annullamento dei licenziamenti già notificati.

(4 - 03283)

MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la direzione dello stabilimento navale « Italcantieri » di Castellammare di Stabia (Napoli) ha messo in cassa integrazione ordinaria 450 lavoratori dal mese di giugno 1982;

che la gravità di tale decisione non si ferma a tanto, in quanto la direzione aziendale ha aggiunto che tale numero di lavoratori sarà soggetto ad incrementi successivi fino alla completa chiusura del cantiere nel marzo del 1983;

che tale previsione prefigura l'espulsione dall'antico cantiere dell'intera maestranza (circa 1.800 unità lavorative);

che la mancanza di commesse (a causa della concorrenza estera), le sottrazioni di commesse navali militari (a beneficio del cantiere di Trieste) e le inadempienze governative (mancato decollo del piano di settore) sono le concause di tale grave stato di crisi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare a sollievo della grave situazione denunciata ed a dimostrazione del perseguimento di una politica meridionalistica sostanziata di fatti, anzichè di parole e di turlupinanti promesse.

(4 - 03284)

MITROTTI. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che fra tutti i geometri ed i periti del parastato e del pubblico impiego è diffuso uno stato di disagio e di impotente delu-

sione conseguente alla constatazione che la professionalità, riconosciuta ad altre categorie, non viene riconosciuta alla II qualifica professionale;

che si è venuta affermando la rivendicazione per « l'inquadramento unico e professionalità » con la conseguenza della massificazione, degli automatismi di carriera e dell'appiattimento retributivo che hanno generato assenteismo, disaffezione al lavoro, perdita del senso di responsabilità;

che tale stato di cose ha penalizzato, in modo iniquo e con conseguenze deleterie, proprio i portatori di maggiore professionalità e responsabilità in seno agli enti (capi di livello intermedio, quali geometri e periti, con responsabilità e funzioni di coordinamento dell'attività di altri lavoratori, aventi competenze specifiche di elevato contenuto professionale e specialistico);

che tale specificità offre un alto valore aggiunto per il prodotto finale ed impiega i medesimi contenuti professionali e le medesime responsabilità dirette delle omologhe categorie non dipendenti;

che la legge n. 155 del 1981, all'articolo 4, riconosce che nel rinnovo contrattuale del parastato (articolo 26 della legge 20 marzo 1975, n. 70) « saranno, tra l'altro definite le esigenze organizzative degli Enti per specifiche fasce funzionali di elevata responsabilità direttiva e di professionalità tecnica »;

che l'ottica sin qui perseguita ha finito con il punire enti tecnici atipici (come l'Acquedotto pugliese, l'ANCC, l'ENPI, eccetera) che si avvalgono di personale (in prevalenza ingegneri, geometri e periti), con una specifica professionalità tecnica, l'unica in grado di rispondere ai compiti istituzionali di ideazione, progettazione, costruzione, produzione e distribuzione di beni e servizi con una mole crescente di lavoro imposta dalle mutate esigenze della società in crescita,

l'interrogante chiede di conoscere quale orientamento la Pubblica amministrazione intenda assumere, in sede di rinnovi contrattuali, al fine di promuovere un giusto e doveroso riconoscimento per una benemerita categoria di lavoratori (quelli appartenenti alla II qualifica professionale) che,

nonostante l'umiliante mortificazione retributiva sin qui subita, si sforzano quotidianamente nell'assolvere ai propri compiti di produzione di beni e di servizi, accollandosi oneri e responsabilità nell'interesse precipuo della collettività.

(4 - 03285)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che, con inizio dal 21 settembre 1982, è stata proclamata la mobilitazione generale dei ciechi italiani dalla giunta esecutiva dell'Unione italiana ciechi, per protestare contro il Governo ed il Parlamento accusati di aver disatteso molti provvedimenti e proposte di legge a favore della categoria;

che, riguardo ai tanti problemi che mortificano tale categoria, viene chiesto, in particolare:

l'equiparazione, da parte del Ministero del tesoro, dell'indennità di accompagnamento dei ciechi civili assoluti a quella dei ciechi di guerra;

la copertura finanziaria per il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento ai ciechi ventesimisti;

l'equiparazione, da parte del Ministero dell'interno, del limite di reddito per ciechi ventesimisti a quella dei ciechi assoluti e l'aumento, con legge, di tale limite almeno a lire 12.000.000 annue;

l'immediata approvazione, previa assicurazione formale di copertura finanziaria da parte del Ministero del tesoro, del disegno di legge per il collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici ciechi;

l'immediata approvazione del disegno di legge per i massofisioterapisti ciechi;

l'approvazione immediata previa assicurazione formale di copertura finanziaria da parte del Ministero del tesoro, del disegno di legge relativo al finanziamento dell'Unione italiana ciechi, già licenziato dal Senato;

la concreta attuazione di tutte le leggi regionali per la prevenzione della cecità, l'integrazione scolastica e la sicurezza sociale,

l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni si intendano assumere per dare esito alle attese dei ciechi che null'altro chiedono allo Stato se non di ottenere quegli strumenti legislativi, amministrativi ed economici che consentano loro una vita libera e dignitosa, come la Costituzione prescrive.

(4 - 03286)

PETRONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto ancora di aderire al richiesto aumento dell'organico degli uffici giudiziari dell'ufficio unico del Tribunale di Lamezia Terme (Catanzaro) da due a tre unità.

Si fa presente che l'insufficienza dell'organico rispetto alla consistenza del servizio è stata evidenziata inutilmente sin dal 1974 ed inspiegabilmente sono state fornite solo risposte dilatorie quale quella di individuare *in loco* un ufficio del distretto con esigenze di servizio meno pressanti per ridurre l'organico di una unità ed attribuirlo alla sede di Lamezia Terme.

(4 - 03287)

PECORINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali risultati ha dato l'inchiesta promossa dalla Procura di Roma, e per essa dal dottor Infelisi, contro i medici ospedalieri colpevoli di presunto abbandono di pazienti bisognosi di cure urgenti e di pubblico servizio;

se è vero che la decisione del magistrato prese le mosse dalle sollecitazioni della CGIL, così come nel 1981 la sua decisione prese le mosse, allora, contro gli assenteisti, dalle sollecitazioni dell'UIL, decisione che dopo pochi giorni cadde nel vuoto;

se il Ministro non crede opportuno intervenire, con tutte le cautele e tutto il rispetto, presso il dottor Infelisi, ricordandogli che la « triplice » si muove contro i medici, mai aderenti ad essa, mentre non è mai intervenuto contro i subalterni ospedalieri o altre categorie, magistrati compresi, che di scioperi ne hanno fatti tanti, spesso da essa patrocinati;

se non crede opportuno intervenire, con lo stesso rispetto e cautela, presso il dottor Infelisi, suggerendogli di essere più cauto nelle sue decisioni e nella loro diffusione prima degli accertamenti dovuti, onde non creare ingiustificato panico e malumore contro una classe medica benemerita nella sua maggioranza che si dibatte negli ospedali tra sporcizia, disordine e abulia, al servizio dei cittadini, e da tempo in lotta per un adeguato stipendio, considerando che l'attuale è umiliante a confronto degli stipendi dei loro subalterni;

se non ravvisa l'opportunità e la necessità di uscire dall'equivoco e dal limbo in cui da tempo si dibatte e di intervenire energicamente onde sanare questa situazione grave ed incresciosa, risparmiando non sulla pelle del medico troppo mortificato, ma costringendo le amministrazioni ospedaliere a non sperperare i fondi regionali per non finire poi con il prendere in affitto le lenzuola per i degenti, o evitando ad altri di spendere, si dice, più di un miliardo per la loro campagna elettorale, senza neanche una retroterza giustificativo.

(4 - 03288)

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere il Ministero per ovviare ai gravi problemi di ritardi e cancellazioni nei voli che fanno capo all'aeroporto di Torino.

Al proposito si fa rilevare che, negli ultimi nove mesi, esistono a torino ritardi oltre i 15 minuti nel 27 per cento dei voli effettuati, mentre nello stesso periodo il numero di voli ritardati in altri aeroporti è sensibilmente inferiore.

Ad esempio, il sistema aeroportuale milanese, che pure ha condizioni meteorologiche meno favorevoli, registra ritardi solamente nel 18 per cento dei voli effettuati.

Se ragioni tecniche possono essere comprese (« giro » macchine, equipaggi, eccetera), non lo sono altri fatti quale il già segnalato dirottamento di velivoli su Milano per ragioni completamente estranee alle necessità delle linee aeree torinesi.

Si registra, inoltre, che:

in caso di carenza di aeromobili risulta penalizzato l'aeroporto di Torino rispetto ad altri;

quando esistono condizioni meteorologiche difficili i voli su Torino vengono cancellati mentre i voli su Milano dirottati su Genova;

il passeggero torinese in questi casi viene dirottato a Genova con conseguenti oneri personali di trasporto, mentre il passeggero milanese fruisce di un normale servizio di ritorno;

in caso di ridotta attività delle compagnie aeree (ad esempio durante scioperi del personale) i voli milanesi vengono comunque garantiti, mentre sono cancellati quelli in partenza da Torino.

Senza voler frettolosamente dedurre che Milano è privilegiata perchè base operativa delle compagnie aeree nazionali, si ritiene doveroso intervenire onde assicurare a Torino normali condizioni rispetto al traffico aereo, senza subalternità rispetto ad altri sistemi aeroportuali.

(4 - 03289)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come si intende intervenire per l'elettrificazione rurale del territorio del comune di Corleone, e in particolare per le contrade Scalilli, Raiotta e Paternostro.

È il caso di rilevare che nella contrada Scalilli, a confine con il territorio di Monreale, pur essendo in corso l'elettrificazione di alcune zone, altre sono state completamente trascurate.

(4 - 03290)

RIGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nell'applicazione del Titolo II dell'ordinanza ministeriale 22 settembre 1982 (individuazione ed utilizzazione del personale non docente in soprannumero), e in particolare del punto 1 della tabella A2 e della nota 2, molti capi di istituto valutano un massimo di tre anni del servizio pre-ruolo riconosciuto ai sensi dell'articolo 19 della legge 9 agosto 1978, n. 463, e non

anche i 2/3 del restante servizio riconosciuto dallo stesso articolo di detta legge;

che con detta valutazione si perviene all'azzeramento di tutti gli iscritti nelle graduatorie degli istituti per quanto riguarda l'anzianità di servizio e che l'elemento discriminante diventa la valutazione delle sole esigenze di famiglia, con il risultato di avvantaggiare il personale giovane con prole minore e di svantaggiare il personale più anziano, anche se esso ha prestato molti anni di servizio pre-ruolo riconosciuto.

Per sapere, inoltre, se non intende provvedere a rimuovere la situazione prospettata, precisando chiaramente nell'ordinanza ministeriale che sarà eliminata per l'anno scolastico 1982-83 onde sia valutato il servizio non di ruolo riconosciuto dall'articolo 19 della legge 9 agosto 1978, n. 463, tanto ai fini giuridici ed economici quanto ai soli fini economici.

(4 - 03291)

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in numerose scuole elementari statali non a tempo pieno vengono istituite ed organizzate, anche su deliberazione di organi collegiali e ai sensi del primo comma dell'articolo 2 della legge n. 517 del 1977, attività integrative fra le quali, a titolo esemplificativo, si citano corsi di educazione fisica, di educazione musicale, di disegno e di lingua straniera;

che in tali attività la funzione docente viene affidata a personale estraneo all'amministrazione scolastica (nonchè ad altre amministrazioni pubbliche) durante il normale orario scolastico e in compresenza con l'insegnante titolare della classe;

che i docenti delle attività predette vengono retribuiti con quote a carico dei genitori;

tenuto conto della palese violazione che così viene attuata del dettato costituzionale il quale prescrive la gratuità dell'istruzione obbligatoria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano tuttora vigenti le disposizioni della citata legge n. 517 e dei criteri di applicazione illustrati nelle circolari ministeriali

nn. 169 e 178 del 1978, dalle quali complessivamente si evince che « in ogni caso le iniziative di integrazione debbono essere svolte, secondo la precisa indicazione legislativa, dagli stessi docenti in servizio nella scuola »;

se attività come quelle sopra indicate configurino anche, a carico dei docenti della scuola elementare, l'inosservanza dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, secondo il quale le ore da destinare settimanalmente all'insegnamento sono 24;

se, conseguentemente, deliberazioni di organi collegiali conformi nei contenuti e nelle modalità a quanto indicato in premessa siano palesemente illegittime;

se l'autorità scolastica competente, nella fattispecie il direttore didattico, abbia il dovere di impugnare le predette deliberazioni e comunque di non mandarle ad effetto;

se a carico di chi abbia deliberato, autorizzato o consentito attività come quelle in premessa descritte si configurino gli estremi di illeciti di natura penale e/o amministrativa.

L'interrogante chiede, infine, se il Ministro non ritenga necessario, in caso di risposta affermativa a tutti o ad alcuni dei quesiti sopra riportati, impartire disposizioni precise, atte ad evitare gli abusi lamentati.  
(4 - 03292)

#### Ordine del giorno per la seduta di giovedì 4 novembre 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì

4 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (2075) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali (2040).

III. Discussione congiunta del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 696, recante misure urgenti per l'accelerazione dell'opera di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 (2041). e delle mozioni nn. 64, 66 e 67.

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari